PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE

PONTIFICIO ISTITUTO DI TEOLOGIA DELLA VITA CONSACRATA

CLARETIANUM

Suor Lane Panuda, CAE

LO STILE DI SPIRITUALITÀ DELLA BEATA MARIA DELLA PASSIONE

Elaborato per il Diploma in Teologia della Vita Consacrata

presentato al Prof. George Lanithottam, CMF

Anno Accademico 2022-2023

INDICE GENERALE

RINGRAZIAMENTO 3
SIGLE ED ABBRIVIAZIONE 4
INTRODUZIONE 5

CAPITOLO I

BEATA MARIA DELLA PASSIONE: VITA E VOCAZIONE

1.1 CENNI STORICI DELLA VITA DI MARIA DELLA PASSIONE 6
1.2 INFANZIA E FAMIGLIA 7
1.3 LA VOCAZIONE ALLA VITA RELIGIOSA 12

CAPITOLO II

LO STILE DI SPIRITUALITÀ DELLA BEATA MARIA DELLA PASSIONE

2.1 DONNA DI FEDE 15
2.2 DONNA DI PREGHIERA 18
2.3 DONNA VIRTUOSA 23
2.4 AMORE VERSO IL PROSSIMO 27
2.5 DONNA PENITENTE E PIENA DI DISCIPLINA DI SÉ 30

CAPITOLO III

VIVERE OGGI LA SPIRITUALITÀ DELLA BEATA MARIA DELLA PASSIONE (ATTUALITÁ)

3.1 ESSERE TESTIMONI DELLA FEDE CRISTIANA 34
3.2 PREGARE SEMPRE 38
3.3 FARE IL BENE PER IL BENE 40
3.4 SUPERARE SE STESSE 44
3.5 ESSERE DONNA 47
CONCLUSIONE 51
BIBLIOGRAFIA 52

RINGRAZIAMENTO

Con immensa gioia e gratitudine, ringrazio il Signore continuamente per avermi dato la vita. La vocazione alla vita consacrata alla quale mi ha chiamata è il luogo in cui fin oggi vivo con consapevolezza il suo amore e misericordia. La sua guida non ha mai mancato nel mio cammino umano e spirituale tra le Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia.

Sento di voler ringraziare la nostra Madre Generale Madre Giovanna De Gregorio per avermi dato la possibilità di studiare qui a Roma presso l'Istituto di Teologia della Vita Consacrata " CLARETIANUM ".

Personalmente, do un ringraziamento particolare a Suor Loredana Pagano che mi ha accompagnato nei miei primi anni di studio ma anche di formazione nella casa di Roma. Un grazie speciale dedico alla mia superiora Suor Evangeline Arellano per l'aiuto prestatomi nel vedere la volontà di Dio nella mia chiamata. Ringrazio anche tutte le mie carissime consorelle nella comunità di Roma che mi hanno dato il tempo di studiare e di fare la mia tesina. So che dire grazie non sarà mai sufficiente ricambiare la comprensione, l'incoraggiamenti, la prontezza di darmi un mano ogni volta che ne avevo bisogno e l'amore che mi hanno dato nonostante le difficoltà lungo il percorso. Un medesimo ringraziamento rivolgo anche alle mie consorelle nelle diverse comunità che mi hanno aiutato con entusiasmo attraverso la loro preghiera.

Al mio moderatore P. George Lanithottam, dedico un ringraziamento incomparabile per la sua disponibilità di aiutarmi. Apprezzo tantissimo il tempo e la pazienza che ha avuto nei miei confronti. Ho potuto sentire il suo accompagnamento non solo al livello accademico ma soprattutto quello spirituale. È stato davvero un padre che guida e ama i suoi figli per tutto quello che ha fatto per me. Se non fosse per lui, non avrei mai finito il mio lavoro. Possa io ricordare sempre di questa mia esperienza e attingere da essa forza e ispirazione per continuare il mio cammino dovunque io sia.

Infine, ringrazio di cuore la mia famiglia per il loro immancabile sostegno nella mia scelta di servire il Signore dedicando tutta la mia vita per Lui. Condivido pienamente la loro gioia e anche quella della mia famiglia religiosa. La Beata Maria della Passione, su cui ho dedicato il mio lavoro, accompagni me e tutte queste persone sopracitate.

SIGLE

C.A.E.	Suore Crocifisse Adoratrice dell'Eucaristia
Cost	Costituzioni delle Suore Crocifisse Adoratrici dell' Eucaristia
LG	Lumen Gentium
LF	Lumen Fidei
AL	Amoris Letitia
VC	Vita Consecrata
GS	Gaudium et spes
Mc	Marco
Mt	Matteo
Lc	Luca
Gv	Giovanni
Fil	Lettera ai Filippesi
Eb	Lettera agli Ebrei
Pr	Proverbi
Col	Colossesi
1 2 Cor	1 2 Corinzi
Gal	Galati
Gb	Giobbe
Sal	Salmi
Ef	Efesini
Rm	Romani

INTRODUZIONE

Mossa da un desiderio fortissimo di conoscesse e far conoscere la spiritualità con cui nutro la mia interiorità, sono felice di fare un lavoro di approfondimento dello stile con il quale rese esemplare la figura da me sempre stimata: Beata Maria della Passione.

Gli argomenti trattati lungo questi anni di formazione presso l'Istituto Claretianum soprattutto all'interno dei diversi corsi sulla spiritualità, mi hanno permesso di arricchire la mia conoscenza delle molteplici vie di santificazione all'interno della Chiesa.

Alla luce di questo percorso vissuto con amore ma soprattutto con impegno, ho voluto scorrere le pagine della biografia della mia consorella: la Beata Maria della Passione Tarallo ridata dalla nostra madre fondatrice Madre Maria Pia Notari sfidandomi di esporre il suo stile spirituale per trarne un itinerario efficiente verso l'incontro con Dio.

Questo piccolo lavoro è articolato in 3 capitoli. Nella prima parte, si ha la presentazione della Beata dal contesto storico in cui ha vissuto sino alla sua beatificazione. All'interno del primo capitolo, si leggono le tappe fondamentali della sua vita inclusa la sua esperienza familiare. Il racconto della sua vocazione sarà la base della sua esperienza spirituale. La risposta all'appello divino è il terreno fondamentale della sua costante ricerca di santità durante la sua esistenza terrena fino al giorno della sua morte. Il secondo capitolo contiene lo stile della sua spiritualità quale punto centrale del mio lavoro. Le caratteristiche della beata secondo la biografia di riferimento avranno modo di approfondirsi suddividendole in 5 articoli: Donna di fede, donna di preghiera, donna virtuosa, amore per il prossimo e donna penitente e piena di disciplina di sé. Tali qualità si esprimeranno come il suo stile di vita spirituale. Il nostro agire, infatti, influisce il nostro essere. Maria della Passione visse la vita dello Spirito nella sua persona lasciandosi guidare e trasformare da Lui. Il suo essere è un invito innanzitutto a noi sue consorelle, ma anche a tutti i cristiani. Tutti infatti siamo chiamati alla santità, alla beatitudine. E a questo motivo, il terzo capitolo tenterà di offrire nell'oggi uno stile di spiritualità secondo l'esempio della Beata Maria della Passione cogliendo dalla sua vita di Spirito dei modelli per progredire sotto i segni dei tempi nella via della perfezione. Maria della Passione si è santificata con la spiritualità dell'Istituto amando Cristo crocifisso in adorazione amabile della Santissima Eucaristia senza perdere la sua originalità e identità come una persona singolare unica.

Capitolo I

BEATA MARIA DELLA PASSIONE: VITA E VOCAZIONE

1.1. CENNI BIOGRAFICI

Come altri santi e beati nella Chiesa, la Beata Maria della Passione è celebrata con memoria obbligatoria nella diocesi di Napoli con amorosa devozione dal popolo napoletano e soprattutto dalle Sorelle delle Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia. Nacque infatti a Barra, oggi un popoloso quartiere di Napoli, il 23 settembre 1866, da Leopoldo Tarallo e Concetta Borriello. Fu battezzata nella Chiesa ricevendo il nome Maria Grazia. Le era stata concessa una formazione solida, umana e cristiana all'interno della sua semplice e umile famiglia. A sette anni fece la prima comunione e dopo tre anni la Cresima. Sin da giovane mostrò un'aspirazione intensa e fervorosa di vivere il suo battesimo nella perfezione e dedicazione totale al Signore. Desiderava fortemente abbracciare la vita religiosa. Il padre, conoscendo il desiderio unico della figlia, non riusciva ad acconsentirle di conseguirlo. Ma Dio le provvide la via per realizzare quest'adesione di seguire Cristo e farsi monaca tra le Adoratrici di Gesù Sacramentato, denominazione antica dell'ordine. A venticinque anni vi entrò e assunse il nome Suor Maria della Passione.

Condusse quasi tutta la sua vita nella casa di San Giorgio a Cremano. Se ne allontanò solo nel 1894-1896 per concorrere all'apertura di una nuova casa in Castel San Giorgio, in provincia di Salerno. In comunità, ricoprì con impegno vari uffici, da quelli più umili di cuciniera, guardarobiera e portinaia, a quelli di maggiore responsabilità. Nel 1910, le era stato dato un incarico delicato di guida e fu nominata Maestra delle Novizie, curando così la formazione delle giovani che si preparavano alla professione religiosa all'interno della Congregazione. Visse in pienezza la vocazione religiosa, manifestando un grande amore alla Passione di Gesù Crocifisso, all'Eucaristia e alla Vergine Addolorata: « "Mi chiamo Suor Maria della Passione" - era solita dire - "e debbo somigliare al Maestro" »[1]

La sua vita esemplare ed edificante nella carità, suscitò ammirazione da parte di tutta la comunità, percependo la ricchezza dei suoi doni mistici, che si manifestavano in

[1] C.A.E., *Beata maria della passione. Il sentiero di santità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2005 p.7

forma di visioni, estasi e profezie. Fece della sua vita austera un'offerta a Dio per la redenzione dei peccatori e per la santificazione dei sacerdoti. La sua aspirazione - come confidava a qualcuno - era quella di « "farsi santa amando Cristo nell'Eucarestia, soffrendo con Cristo crocifisso, guardando Cristo nella persona del fratello" »[2].

Negli ultimi anni della sua vita, durante i quali si nutrì della sola Eucaristia, furono particolarmente dolorosi a causa delle infermità. Le sue consorelle la circondò di affetto e tutti coloro che la stimavano compiangessero per i suoi eccezionali doni mistici e fama di santità. Morì il 27 luglio 1912 a San Giorgio a Cremano, dove il corpo è ancora oggi conservato nella chiesetta delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia.

Il cardinale Giuseppe Prisco, arcivescovo di Napoli, ne introdusse la causa di canonizzazione nel 1913. Papa Giovanni Paolo II dichiarò le sue virtù vissute in modo eroico nel 2004. Papa Benedetto XVI, infine, l'ha proclamata Beata con decreto del 19 gennaio 2006.

La beatificazione di Maria della Passione è stata celebrata nella Cattedrale di Napoli il 14 maggio 2006.

1.2. INFANZIA E FAMGILIA

Maria Grazia, come altri fanciulli normali, visse una vita semplice con i suoi. Ma come anche tante ragazze del ‘800, coltivava la spiritualità del tempo. Lei, infatti visse tra l’ultimo decennio dell’Ottocento e l’inizio del Novecento dove la devozione alla passione di Cristo è fortemente diffusa tra le famiglie cristiane. Lei stessa, nella sua tenera età sperimentò la passione e ricevette fenomeni identici con Santa Chiara del Monte Falco, mistica medievale.

La madre Concetta Borriello partecipava ogni mattina alla Santa Messa. Insieme con lei e la sorella Drusiana e Giuditta, Maria Grazia faceva la comunione. Queste donne pie e sante erano sempre in gara tra loro di praticare devozionatamente la pietà. Offrivano uno spettacolo delizioso alla parrocchia e soprattutto agli occhi del Buon Dio. L’Eucaristia era il centro della loro vita quotidiana, si nutrivano del Corpo di Cristo con gioia e fu proprio il

[2] Ibid. p.26

fondamento della vocazione di questa nostra beata. Maria Grazia si distingueva però tra i suoi. Aveva una presenza dolce e radiosa che faceva sentire una presenza del Divino. Un giorno, alla mamma Concetta è stato riferito dalla catechista che sua figlia era un'anima privilegiata. In quell'epoca non era ancora aperto il Tabernacolo ai piccoli e bisognava avere almeno dieci anni per ricevere la prima comunione. Maria Grazia ne aveva appena sette anni quando il lunedì Santo del 1873 dove i ragazzi della parrocchia biancovestiti e felici si preparavano a ricevere Gesù prima che inizia la funzione, scoppiò in pianto e tutti i presenti si domandavano per quale motivo perché piangeva. Seppero che la bambina aveva fame di Gesù. Quindi, dopo quel fatto, la catechista la presentò al Parroco che si impressionò con così tante lacrime d'amore sul viso rosso della piccola Maria Grazia.

In privato, il buon sacerdote chiese alla catechista se fosse preparata spiritualmente e con grande meraviglia, il parroco trovò che Maria Grazia era meglio preparata di molti altri adulti. Le fu concesso il permesso di farsi la prima comunione anche se non si era vestita come doveva essere, ma la sua anima aveva molto amore per Gesù ed era quindi piena di luce.

Dopo la funzione, il Parroco, la catechista e sua madre avevano raccomandato ai comunicandi di stare molto attenti all'ascolto della Parola di Dio. Un'altra volta la piccola pianse di nuovo e il Parroco e la madre fissarono lo sguardo su di lei che disse, « Ho visto Gesù Bambino con le manine ferite! »[3].

Questa visione di Maria Grazia si ricorda anche nella sua Autobiografia nel libro dei suoi Scritti Spirituali, a cura di Ulderico Parenti. Si possono leggere anche alcune esperienze mistiche come la sua anima innocente in quella prima comunione godé immensamente e soffrì anche tanto. Le sarà sempre così per tutta la sua vita. La gioia di vivere l'intimità con Gesù unita al dolore per la partecipazione alla sua Passione l'accompagnerà nel suo cammino. Amore e dolore saranno i due poli della sua esistenza terrena. L'amore sgorga dall'Eucaristia ed il dolore è la forza che viene dalla Passione di Gesù Crocifisso.

Durante «l'anno 1873, che si chiama l'anno di grazia per la Beata per un evento tanto desiderato. La piccola Maria Grazia aveva ottenuto l'occasione di poter assistere per il Natale alla messa di mezzanotte nella chiesa delle Terziarie Francescane. Questa volta l'accompagnò la pia maestra, la quale con devote considerazioni l'esortava a preparare nel suo cuore la culla al Divino infante. Maria Grazia attendeva il momento della comunione col

[3] A. L'ARCO, *Sul monte dell'amore*, Edi Print sas, Napoli, 1991 p.9

fervore di un angelo. Ed ecco che nell'alzare che fece il Sacerdote l'Ostia Santa, si ruppero per la seconda volta i veli eucaristici ed apparve alla fanciulla il Divino infante che si lamentava delle offese che riceveva dagli uomini. La mistica commozione sentita era come nel giorno della sua prima comunione che sembrava a rinnovare la sua forza»[4].

«Il 28 luglio del 1876 ricevette il Sacramento della confermazione, per le mani di Monsignor Antonio de Stefano, Vescovo titolare di Benda. Trascorso qualche anno, Maria Grazia cominciò ad esprimere la sua volontà di farsi monaca, anche se non aveva in mente un preciso itinerario per mettere in atto la sua vocazione alla vita religiosa »[5].

Maria Grazia era molto devota alla Madonna, nonostante la precocità dei suoi anni. La sua devozione ardente e originale per la Madre Santissima è davvero cristocentrica. Non era mai senza Cristo. Il suo amore verso la Madonna si può definire con l'espressione di un Cardinale che dice, « La Madonna si può amare quanto si vuole, perché quando si ama la Madonna si ama Gesù »[6]. Per questo, Maria Grazia non smette mai di pregare il Santo Rosario di quindici posti ogni giorno. Ella si sente molto unita alla Vergine Addolorata con il suo dolore. La sua devozione era stata così eccezionale. Si nutriva ogni giorno e ogni notte della venerazione per la Vergine Addolorata partecipando ai suoi dolori per la salvezza dei peccatori.

Non bisogna dimenticare che la vita straordinaria che lei già sta vivendo nasce dal suo battesimo. Questo non vuol ridurre la grazia dell'Eucaristia che operava su di lei. L'Eucaristia era invece il nutrimento della vita dello spirito che lei ha avuto nel momento della sua seconda nascita: il battesimo. Il nome che lei porta impostatole dal giorno del suo battesimo: Maria Grazia Tarallo è significativo. Porta il nome di Maria in onore della Madre Santissima. Grazia vuole significare dono perché Lei davvero era stata una grazia grande nella famiglia. La famiglia Tarallo, infatti, visse in grazia e fedeltà al Signore, colui che ha chiamato in vita matrimoniale i genitori, preparandoli alla vita coniugale per poter svolgere la missione di Cristo nell'ambito familiare, nel compito di far crescere i figli nella vita di fede.

Dall'unione di questi genitori meravigliosi nacquero sette figli: Gabriele, Maria Grazia (la Beata), Drusiana, Vitaliano, Giuditta, Erminia e Pasquale. I due ultimi morirono

---

[4] D. FRANGIPANE, *La serva di Dio Suor Maria della Passione*, San Giorgio a Cremano (Napoli), 1866-1912 p.20
[5] Cf. Ibid., pp.15-16
[6] Ibid., p.27

in tenera età. Il primogenito, Gabriele, successe al Padre nell'Ufficio di giardiniere al comune mentre le due femmine, Drusiana e Giuditta entrarono nel medesimo Istituto della Beata Maria Passione, prendendo i nomi di Suor Maria del S. Sepolcro e di Suor Maria della S. Lancia.

Maria Grazia ringraziò sempre in modo particolare il Signore per averla fatta nascere in una famiglia veramente cristiana, timorate di Dio. Leopoldo Tarallo, che traeva dal suo mestiere il senso quasi innato della educazione, fu un Padre esemplare. Forse lo possiamo considerarlo rigido ed autoritario secondo il nostro modo di pensare oggi. Tuttavia, la sua severità trovava un temperamento naturale nella soave natura di Concetta Borriello. Questa meravigliosa coppia ha avuto un modo come armonizzare i loro comportamenti nei confronti dei loro figli. Del resto, la nostra beata non ebbe mai nulla da ridire, anche quando come si vedrà poté sembrare che il Padre esagerasse. Maria Grazia adorò sempre nelle decisioni paterne l'autorità di Dio. D'altra parte, né il Padre né la madre hanno potuto rammentare il benché minimo capriccio da parte della loro femminuccia. La madre, in particolare, rievoca nel processo in corso il garbo superiore all'età con cui Maria Grazia insegnava di aiutarla nel disbrigo delle cose da fare con tanta generosità, graziosità e docilità.

Anche nella sua tenera età mostrava un discernimento non ordinario e possiamo dire che sia insolito con gli anni che aveva. Possiede un'intelligenza precisa che non era un fatto raro fra i bambini, ma il fenomeno in Maria Grazia appariva dotata di una maturità e di indole religiosa, di uno spirito di riflessione che traduceva nei piccoli atti della sua vita quotidiana, in altre parole lei possedeva il senso di Dio. La piccola viveva il pensiero della presenza di Dio, agiva in lei salutarmente e come sotto l'azione d'un caldo raggio di sole i germi delle virtù che si schiudevano nel suo cuore e si traducevano in atti esterni di umiltà, obbedienza, carità, modestia e pietà. Sono i genitori, i conoscenti, il fratello e le sorelle che rievocano con commozione i ricordi di questi primi anni. Non è da credere però che questo senso di Dio togliesse nulla alla franchezza dei suoi teneri anni, alla giocondità della sua fanciullezza serena e lieta, al sorriso e alla grazia del suo volto infantile.

La motivazione per cui Maria Grazia viveva in armonia nella sua tenera età era il suo continuo colloquio con Gesù. Difatti, era « la sua casa e la scuola. Furono la sua palestra. Per cui, alla scuola Maria Grazia non sentì mai inclinazione, anzi non nascoste il suo disgusto. Non era perché lo studio le riuscisse difficile e faticoso. Tanto che i suoi genitori, i

fratelli e gli altri hanno notato che Maria Grazia non ha l'intelligenza comune come avevano altre bambine. La sua mente si orientava alle cose celesti, che quando stava a lezione, si esprimeva così: " ma a chi giova questo? Io voglio amare Gesù, voglio studiare Gesù e le cose celesti "»[7].

Fortificata in tal modo dalla grazia e dai carismi dello Spirito Santo, Maria Grazia si affaccia alla vita. Ha ormai dieci anni ma si dimostra di più perché il segreto che dal giorno della sua prima comunione racchiude in cuore le si riflette sul volto in un'espressione che non è né di mestizia né di malinconia, ma di comprensione della vita e dei doveri che impone, perché l'ambiente in cui Maria Grazia visse la sua adolescenza era il più adatto per lei ed essa ebbe modo da buon soldato di Gesù Cristo per esercitare alla virtù. Anche se dietro di questo non le mancano mai le difficoltà e prove, ma lei sapeva vincerle con l'aiuto della grazia da Dio.

Non nascondiamo la verità che nonostante i valori che vivono questa famiglia, dal padre ha avuto proprio l'occasione di abbracciare con sofferenza la difficoltà e la lotta per realizzare il sogno di essere un giorno sposa di Gesù. Ma dopo queste fatiche umane finalmente raggiunse alla sua meta.

Suo padre Leopoldo Tarallo, era giardiniere del comune. Egli era alto, robusto e autoritario. Da vecchio portava una barba bianca come un patriarca biblico. Uomo assai dignitoso in società, ma tirannico in casa. Aveva molto fede, ma moltissima autorità. Contrario alla madre, Concetta Borriello, di natura soave, era piccola e delicata, ma sprizzava vitalità, agiva con la precisione di un orologio di marca, però obbediva al marito più come serva che come sposa. Presentò i suoi Figli durante il processo della beatificazione: «"Io, oltre Maria Grazia, ho avuto altri sei figli, due dei quali sono morti bambini, i superstiti sono, Gabriele e Vitaliano maschi, e due femmine, Drusiana e Giuditta, attualmente religiose nello stesso istituto ove visse la Beata" »[8].

Procediamo quindi alle visioni della Beata a lei concesse da piccola: dopo « la prima visione del Bambino Gesù con le mani ferite duramente la sua prima comunione dove le fece comprendere i peccati dell'umanità e quanto soffre per gli oltraggi ricevuti dai malfattori, Maria Grazia nella seconda visioni vide Gesù che portava una grossa Croce sulle spalle e le chiese di portarla con Lui, questa visione si riferisce alla richiesta di obbedienza che Maria della Passione avrebbe accettato fino alla morte. Nella terza Visione, vide la

[7] Ibid., p.23
[8] Ibid., p.18

Madonna e Gesù su di un monte, Gesù chiese alla Maria della Passione, quale corona vorrebbe: quella di spine o quella di rose e Lei rispondeva a Gesù di darle quella di Spine, perché desiderava soffrire come Gesù. Gesù, dunque, le diede un anello d'oro e le disse che era la sua sposa. Questa visione si riferisce alla richiesta di sofferenza. Nella sua quarta visione, Gesù le chiese di prendere il suo nome di Suor Passione in ricordo della sua dolorosa Passione.

Nella quinta visione, vide Raffaele Aruto, con cui si è sposata, nel purgatorio posto in un mondo in cui si decide se un'anima deve andare in cielo o all'inferno. Questa visione si riferisce alla scelta fra Gesù e il diavolo. Nella sesta visione, le appare Gesù con un vestito monacale in mano, questa visione si riferisce alla fiducia che la beata doveva avere nel suo Sposo Gesù » [9]

Queste visioni della fanciulla che prega così con tanta intimità è per noi una cosa da provocare ammirazione e stupore. La famiglia ha avuto un ruolo molto fondamentale nella crescita spirituale della piccola Maria Grazia dove il Buon Dio ha potuto seminare le sue grazie straordinarie. Questo terreno è piaciuto a Dio e diventa come quell'albero che cresce e offre dimora anche agli uccelli del cielo (cfr. Mc 4,32).

1.3.LA VOCAZIONE ALLA VITA RELIGIOSA

Maria Grazia non ha avuto un cammino facile per ottenere lo stato desiderato da quando era piccola: di essere per sempre con Gesù suo Sposo. La famiglia che la nutrì ha avuto anche un modo come fortificare la sua volontà tramite la disapprovazione del padre a questa scelta. Egli, infatti, si mise d'accordo con un giovane di nome Raffaele Aruta per fargli sposare alla figlia. Questi e Maria Grazia per obbedienza al padre si sono sposati con un rito civile. Il cielo non diede a questi due un matrimonio sereno. All'improvviso, il giovano Raffaele si ammalò gravemente che gli causò di abitare separatamente da Maria Grazia fino alla sua morte. Era stato accompagnato nella pace con le visite frequenti della beata consolandolo nello spirito. Questo, quindi, diede occasione alla vedova ormai di entrare in monastero e proseguire al suo desiderio di farsi monaca.

[9] Cfr. BEATA MARIA DELLA PASSIONE, *Gli scritti spirituali*, a cura di U. PARENTE, Gutenberg Edizioni, Salerno, 2007 pp.158- 186

Il primo giugno 1891, accompagnata dal padre, quale allora capisse che la strada della figlia era di dedicarsi totalmente al Signore, e con la buona relazione Scritta del suo confessore don Domenico Romano di Barra, Maria Grazia Tarallo a venticinque anni, si presentò alla Madre Fondatrice dell'Istituto Maria Pia della Croce Notari al momento superiora delle " Suore Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato ". La Congregazione è stata istituita con l'incoraggiamento del Cardinale Arcivescovo Guglielmo San Felice il 20 novembre 1885 e che da appena due mesi, nell'aprile 1891, aveva aperto il monastero di San Giorgio a Cremano, che diventerà la casa Madre della nascente Congregazione e dove era entrata la nostra beata.

La Madre Fondatrice e le prime sorelle della comunità furono molto contente della nuova postulante, che si distinse subito per umiltà, docilità e amore al lavoro.

Madre Notari, al processo diocesano testimoniò, che Maria Grazia Tarallo giunse al monastero, era preceduta da alcune voci che le attribuivano il dono di una visione della Vergine Addolorata, circondata dai Santi Sette Fondatori dei Servi di Maria, così come attualmente è raffigurata nel gruppo di statue presenti su un altare laterale della cappella della Casa Madre.

Inoltre, lei aveva sognato le suore di quell'istituto, con una pazienza rossa e larga striscia di panno che scendi per tutta la persona sul davanti e dalle spalle, mentre invece nella prima versione dell'abito delle Suore, era nera e tale era al tempo di Maria Grazia, fu cambiata in rosso, anni dopo quando fu approvata la Regola della Santa Sede.

«Dopo il probandato, prese l'abito religioso e il nome di Maria della Passione, nome tratto a sorte, che le fece molto piacere perché nel suo animo ella era già una mistica della Passione di Cristo. Le sue doti e virtù si esternarono soprattutto durante il noviziato, iniziato l'11 novembre 1891, con la soddisfazione della maestra delle novizie e l'ammirazione delle altre consorelle, fu ammessa alla professione dei voti il 20 novembre 1892.

Svolse nell'ambito della comunità vari incarichi sempre con zelo e attenzione, sacrificio di sé stessa per la gloria di Dio e per il bene spirituale delle anime »[10]

Il suo cammino avrebbe maturato la sua spiritualità proprio a partire da una rigorosa fedeltà alla regola dell'Istituto, facendo maturare gli insegnamenti che ricevette dalle maestre, dai

[10] Cfr. Ibid., pp. 25-27

direttori di spirito e soprattutto dalla madre fondatrice con cui ha vissuto per la maggior parte della sua vita religiosa.

Maria Grazia all'interno dell'Istituto svolge i suoi tempi quanto stabiliti dalla regola. Ha vissuto la vita terrena nella contemplazione e nella sublime fedeltà a Cristo in riparazione dei peccati. Mortificava il suo corpo per la compartecipazione all'opera della salvezza delle anime, della santificazione dei sacerdoti e riparazione del danno causato dal peccato per amare Dio l'unico Salvatore. La sua vocazione è stato un vivere sul primato di Dio e sull'imitazione del Crocifisso rivestendosi della sua Passione.

Maria della Passione risponde sì al sacrificio, alla sofferenza ma soprattutto all'amore. La beata ha potuto accogliere con gioia e donazione completa la volontà di Dio nella sua vita traducendola con tutta la sua esistenza nell'amore grande per il Signore. Tutto ha potuto vedere con gli occhi della fede, godendo della provvidenza ininterrotta di Dio.

«Maria della Passione morì nel monastero di San Giorgio a Cremano il 27 luglio 1912, di una malattia non bene definita dai medici. Tra giorni prima della morte, trovandosi la Madre Fondatrice con le suore nella sua stanza, tutto ad un tratto essa battendo la mano sul braccio leso, con ilarità disse: "Bravo, bravo ha obbedito", e volgendosi alle suore disse: "Vedete sono guarita col braccio", e fece il segno della Croce con quel braccio, cosa che per cinque anni non aveva potuto più fare. E poco prima di morire si avvicinò la Madre Fondatrice e disse: "Perché questo atteggiamento di rassegnazione?" E la Serva di Dio rispose, "Madre mia, Gesù mi dice: vieni, vieni...", e il suo Padre Confessore invece non sa cosa deve fare perché non la vuole far andare ancora.

Poco più di mezz'ora, prima che la Serva di Dio morì, il Padre Confessore si mise di vestire la stola per accostandosi alla beata moribonda, e le impose per obbedienza di volare al Paradiso, e subito senza alcun dubbio, subito con bellissimo sorriso, abbracciandosi al Crocifisso rese l'anima sua a Dio » [11]

[11] N. D'ELIA, *Maria Pia Notari. Fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia «Mi farò monaca»,* Edizioni San Paolo, Milano, 2005 p. 47

Capitolo II

LO STILE DI SPIRITUALITÀ DELLA BEATA MARIA DELLA PASSIONE

In questo capitolo, si vuole elencare lo stile con cui visse la beata Maria della Passione all'interno della sua famiglia religiosa. La spiritualità che si presenta a queste pagine è la vita dello spirito che animò gli anni terreni della beata e come la medesima spiritualità l'ha resa una donna straordinaria. Maria Passione non ha creato una sua spiritualità propria ma si è lasciata trasformare dallo Spirito perché possa essere presenza di Dio nel contesto in cui si trovava. Il suo stile nasce infatti all'interno della congregazione e ha avuto attenzione particolare per il modo e l'intensità con cui la visse. Ha potuto tradurre in maniera personale il Carisma fondante dell'Istituto che ha arricchito ancora di più i suoi doni specifici. «Il dono particolare dello Spirito ad ogni congregazione non sopprime i carismi particolari dei suoi membri bensì porta alla perfezione i doni specifici di ognuno e li orienta al servizio della Chiesa. La fedeltà al carisma fondante e istituzionale è richiesta fortemente a ciascun membro» (VC36). Maria della Passione ha vissuto in pieno la fedeltà al Carisma della Congregazione: «Oblazione di noi stesse al Padre come Cristo Crocifisso nell'amore Eucaristico»[12] e lo ha amato così intensamente che l'ha concretizzato in uno stile originale e fervoroso. Esso è un dono Divino che la Madre Fondatrice ha ricevuto da Dio per la Chiesa e che noi dobbiamo tutelare lungo gli anni, accogliendolo e facendo fruttificare in ogni sua figlia spirituale per il bene della Chiesa. Gli elementi che costituiscono la spiritualità dell'Istituto sono: Cristo Crocifisso, l'Eucaristia, l'offerta responsabile di noi stesse, e amore e sacrificio. Maria della Passione si impegnò con tutta la sua persona verso la santità attraverso questa ricchezza messa a sua disposizione.

2.1. DONNA DI FEDE

«La Fede è il fondamento della vita Spirituale. È la piena accoglienza di Dio nella propria vita, affidandosi completamente a Lui. È la Fede è un dare sempre in ogni cosa la

[12] *Cost.* no. 3

priorità a Dio, lasciandosi accompagnare da Lui, illuminati dalla sua parola, aderendo ogni momento a Cristo »[13]

Maria della Passione è stata una donna di grande fede, nel suo parlare, consigliare e testimoniare. E in lei diede la prova di essere animata da una singolarissima fede sin dall'età di cinque anni, quando si impegnò a mantenersi casta per sempre.

La sua fede poi col crescere degli anni rifulse sempre più come ebbe modo di dimostrare nel superamento di tutte le difficoltà e degli ostacoli che incontra nel cammino della perfezione cristiana e nell'adempimento della volontà di Dio.

Prove molto limpide dell'esercizio della Fede furono nella Beata la pratica costante dell'adorazione, mai interrotta neppure durante le più servili faccende quotidiane, il pensiero sempre vivo della presenza di Dio, l'abituale raccoglimento di Spirito, il desiderio ardente di convertire i peccatori.

La Beata « era oltremodo assidua nel fare la meditazione che svolsi fare in comunità e poi meditava anche privatamente in altre ore del giorno. Faceva la Santa meditazione sempre con profondo raccoglimento e compenetrazione dell'obbietto ossia del mistero o verità che si meditava, e ciò anche con buon frutto spirituale »[14].

Fu devota molta della Passione e morte del nostro Signore Gesù Cristo per tale sua devozione nel venerdì di ogni settimana. Ella soffriva i dolori dell'agonia di nostro Signore, e riceveva la comunicazione delle sacre stimmate con relative sofferenze.

La Madre Generale, Madre Maria Pia Notari, nel considerare in lei tale devozione, le impose il nome di Suor Maria della Passione. Fu devota del mistero della natività di nostro Signore, e ogni qualvolta vedeva l'immagine di Gesù Bambino si astraeva dai sensi per la festa del Santo natale. Ella vi si apparecchiava con maggiore raccoglimento e fervorose preghiere.

Fu devota dello Spirito Santo su cui meditava e ad esso si raccomandava, più volte al giorno, e spesso anche di notte, nelle ore libere faceva il pio esercizio della via Crucis con una pesantissima Croce di legno sulle spalle. Ogni giorno nelle ore del pomeriggio faceva la meditazione delle tre ore di Agonia del Signore, in tale occasione perdeva i sensi.

---

[13] C.A.E., *Beata maria della passione. Il sentiero di santità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2005 p.17

[14] Cfr. BEATA MARIA DELLA PASSIONE, *Gli scritti spirituali*, a cura di U. PARENTE, Gutenberg Edizioni, Salerno, 2007 p. 109

Anche la Madre Fondatrice si rivolgeva a Suor Maria della Passione e sollecitava le sue preghiere per ottenere il necessario conforto. Questa lei diceva: « Madre, non vi avvilite! Fiducia in Dio! Colla Fiducia del Signore tutto riesce bene. Anch'io in tutte le tribolazioni ed ostacoli della vita mi sono abbandonata sempre nel Signore ed Egli mi ha benedetta »[15].

Diceva di avere avuto sempre una grande speranza e fiducia nella Divina provvidenza, e li incoraggiava a fare altrettanto la Madre Generale e le consorelle, raccontando di aver provato e conosciuto per esperienza quanto la Divina provvidenza fosse grande e senza misura. A questo proposito la Beata ricordava che qualche volta l'avevano esperimentato anche loro stando con lei, quando il Signore era miracolosamente sovvenuto alle loro necessità, e soggiungeva che la stessa Divina previdenza non manca mai a chi spera in Lui, e che in modo speciale sarebbe stata sempre con loro.

Quindi l'unione dell'anima e corpo della nostra Beata a Gesù è un grande atto d'amore, e che lo trasforma nella fede sublime con grande gioia e gratitudine a Dio in un gesto volontario e nel dono della propria vita per i fratelli, come mediatrice in collaborazione con la passione di Gesù Cristo.

Senza mettere da parte la parte umana, mi sembra che sia facile affidare a Dio, ma in realtà è molto difficile. Senza altro, costa fatica, prova insuperabile di debolezze, accettata come massima espressione del proprio limite umano. In fondo, attraverso di essa noi chiediamo la grazia necessarie per fare ciò che Egli desiderava da noi, riconoscendoci radicalmente incapaci e impotenti ad accontentarlo da noi soli. Certo, l'atteggiamento di fondo in qualsiasi tipo di preghiera, deve essere sempre e solo questo, un fiducioso abbandono alla volontà del Padre, un perdersi in Lui con tutti le persone e le cose che portiamo in cuore. Una volta verificata questa condizione, ogni espressione di preghiera è lecita e buona come lo è ogni espressione d'amore.

Per questo la Beata ci ha indicato che tutti noi abbiamo una certa capacità di fare per la nostra Chiesa che ci insegna ad avere la certezza di comprendere l'insegnamento di Cristo se guardiamo la sua vita oblata per i fratelli, per cui abbiamo anche la fortuna di appartenere, un segno di Cristo di rendere così presente Cristo nel nostro tempo e nel nostro ambiente. Come diceva la Beata:

---

[15] C.A.E., *Beata maria della passione. Il sentiero di santità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2005 p.20

«Non basta operare solamente per salvarsi l'anima, ma bisogna operare per farsi Santa»[16]

Con la sua Fede incoraggiava e dava fiducia anche agli altri, perché per prima sperimentava l'abbandono nel Signore con quel passato e che esprime in queste parole:

« Fidiamo in Dio, mi attacco alla misericordia di Dio ed alle sue cinque piaghe »[17]

Ha vissuto la fiducia sempre, anche quando dovette accettare la volontà del Padre su di lei, la sua Fede non era l'abitò nuziale, ma l'abito della consacrazione a Dio nella vita religiosa, per amare solo lo sposo celeste. Ciò la rendeva felice, perché la sua speranza erano Cristo e il paradiso.

2.2. DONNA DI PREGHIERA

«La preghiera è essenzialmente un dialogo. I due interlocutori sono Dio e l'uomo, l'iniziativa non può essere che di Dio. Quello che dice Lui è ciò che conta, pregare dunque è anzitutto ascoltare. Ascoltare Lui che parla nelle Scritture, il punto di partenza è la Bibbia, il primo fondamento che Dio parla, senza ascolto dalla Parola di Dio la preghiera è inconcepibile perché non è possibile stabilire il dialogo »[18]

Oltre essere un dialogo, la preghiera è anche un combattimento. Dice infatti Agatone ad uno dei suoi discepoli quando gli chiese quale virtù nella vita spirituale richiede maggiore fatica: « Perdonatemi, ma penso non vi sia fatica così grande come pregare Dio, infatti quando l'uomo vuole pregare i nemici cercano di impedirlo, ben sapendo che da nulla sono così ostacolati come dalla preghiera. Qualsiasi opera l'uomo intraprenda, se persevera in essa, possederà la quiete. La preghiera invece richiede lotta fino all'ultimo respiro »[19].

Questa fatica è stata attuale nella vita di preghiera della beata Maria Passione. La preghiera è centrale nella sua spiritualità come lo deve essere per tutti i battezzati. Un concreto istante di questa preghiera-combattimento era quando è stato provato di grande

[16] Ibid., p.21
[17] Ibid., p.21
[18] M. AUGE, *Ritorno alle Origini. Lineamenti di Spiritualità dell'antico Monachesimo*, Editrice Rogate, Roma, 2007, p.123
[19] L. MORTORI, *Vita e Detti dei Padre del Deserto*, Città nuova, 2001, No.9

tribolazione. Un giorno, nella grotta sotterranea della casa Madre di San Giorgio a Cremano dove lei amava ritirarsi a pregare, in quel luogo anche, la nostra beata, mentre pregava per la conversione dei peccatori subì maltrattamenti violenti da parte del demonio, in particolare quando su invito della Fondatrice, prese a pregare intensamente.

In quell'occasione l'attacco fu così violento da riportare al braccio destro un trauma che produsse una piaga profonda, che fu la causa della sua morte. Per miracolo che, « alla presenza della Madre Fondatrice e di altre Suore che circondavano il letto, fu vista con meraviglia, alzare quel braccio che non muoveva da più di cinque anni, e farsi il segno della Croce »[20]

Tre o quattro giorni prima di morire in occasione di ricevere il Sacramentato dell'unzione, la Serva di Dio diceva che, « dopo la mia morte, non temete, perché ho domandato Gesù la grazia di trovarmi qualche volta all'adorazione nel coro »[21] Quindi la preghiera per la Beata è molto significativa e importante, non perché straordinario, di parole stravaganti, o di chissà con quale sentimento, ma era perché molto semplice, il più delle volte non dice parole, ma grida nella sua vita di comunione nella passione di Gesù Cristo, si svolge in modo naturale con un rapporto intimo e preciso con Gesù.

Per la Beata Maria della Passione la preghiera era la fonte della sua forza. Quando non prega durante la giornata, si sente vuota completamente, senza vita e inquieta. Per questo lei cerca di riempire la sua giornata con offerta di sofferenza, abnegazione di sé e qualche atto di offerta a Dio.

Il suo rapporto con Dio è stato un legame inseparabile. Ha vissuto come ha pregato, e ha pregato come ha vissuto. Non ha ricercato metodi speciali, è stata una continua contemplazione raggiungendo un altro grado di vita di preghiera, a misura del cammino della sua Santità. La sua giornata, infatti, si esauriva nel pregare, nell'incontro vivo col Signore. Perché si realizzava nella preghiera, luce e forza della sua anima senza stancarsi mai.

---

[20] Cfr. N. D'ELIA, *Maria Pia Notari. Fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia «Mi farò monaca»*, Edizioni San Paolo, Milano, 2005 p.47
[21] Ibid., p.46

Da quando si è diventata madre Maestra delle Novizie, ci sono qualche preghiera che si formulano alle sue giovani, dicendo così: « Sì, io prego per voi siate fedele alla promessa che avete fatto nella Santa Messa, al "momento" dei vivi »[22]

«Vi offro in sacrificio la mia vita, e fate che notte e giorno non mi stanchi mai da questo Tabernacolo, per fare atti di riparazione e di adorazione » [23]

Ed ecco, per la Beata pregare è vivere. Solo se prega col cuore aperto allo Spirito Santo è veramente viva. Per lei la stessa cosa che per la Fede, avere questo sentimento la fede è vivere. Quindi pregare e contemplare sono i più importanti per ritrovare un equilibrio nella vita.

Azione e contemplazione, per Gesù tutto erano un motivo di incontro con il Padre e niente lo poteva distruggere.

In certi modi, poi, a volte tutto sembra congiurare per far sparire il tempo della preghiera, mi pare quasi di battere l'aria, la meditazione e la Santa messa, potremmo dire che in genere ci aiutano a trovare noi stesse e a vedere come siamo davanti a Lui, con i nostri limiti, le nostre piccole virtù, con egoismo e gli ideali grande come se fosse Dio non esiste. Questi sono le cose dentro di che si impedisce ad ascoltare la sua voce dentro di noi e una maniera dove Dio ci parla con la voce soave che tante volte non lo riconosciamo.

Su questo sgorgo tutto sta nella luce della fede che si fa sentire tanto più forte e sicura. Siamo le piccole creature che hanno il loro posto ben preciso nella mente di Dio, che non può venir meno alla loro vocazione di amore.

Quando manca la verità nell'amicizia o nell'amore, possiamo dire che la difficoltà è ritrovare Gesù presente e in opera. Quando non c'è un rapporto vero con Lui nella preghiera, è chiaro che si fa fatica ad avere relazioni evangeliche con gli altri.

Dunque, pregare è un rapporto diretto con la carità, dove si esprime il frutto della preghiera, perché se vivo con la parola di Dio vivo anche nella realtà della vita dove ci si incontra Dio stesso.

---

[22] C.A.E., *Beata maria della passione. Il sentiero di santità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2005 p. 85.
[23] Ibid. p.86.

La preghiera è anche un itinerario di ricerca, di ricerca dello Sposo come la sposa nei Cantico dei cantici. Maria della Passione era come quella sposa che anche in mezzo al buio, durante la notte, e anche in mezzo alle piazze, corre e gira per vedere questo sposo della sua anima.

Nella mia riflessione personale, non sempre si riesce ad avere questo desiderio sempre accesso, di possedere il fuoco che si traduce in un atto continuo di amore. Si può anche concludere che sia un dono speciale solo per alcuni e non per tutti, cioè come se la mistica non è strada per tutti. La ricerca amorosa e fervorosa dell'amore, se lo aspiriamo con fiducia e fede, ce lo concederà il Signore. La disposizione divina di offrire a ciascuna anima la gioia di essere in comunione con Lui è indiscutibile. A volte, manca una risposta autentica davanti a questo dono e il tempo sfugge senza aver accolto il suo messaggio e soprattutto la sua bellezza. L'attimo scappa senza che ce ne accorgiamo. Ed è proprio lì, in quell'istante veloce dove si poteva il privilegio di vivere l'eterno tra le braccia del Divino.

«È un dono di Dio, e noi dobbiamo onorare Dio con tutti i doni da Lui datici; perché apre uno sfogo alla devozione interna, il cui ardore perciò diventa più intenso »[24].

Non a caso che Maria della Passione ha avuto modo di redigere il suo dialogo con Gesù nell'orto degli ulivi prima dell'inizio della Passione, dove la compassione diviene luogo che dà vita all'intensa discussione tra l'anima e il redentore. Questa è la drammaticità della preghiera: lasciarsi penetrare da quella sofferenza e angoscia di Gesù, essere con Lui. La partecipazione alla passione, morte e risurrezione del Cristo è la liturgia mistica che Maria della Passione ha voluto sempre vivere intimamente, interiormente e interrottamente.

La Beata Maria della Passione, con la sua vita di preghiera, porta i frutti dello Spirito dovunque si trova. Sia nello svolgere le faccende nella comunità, o nell'apostolato. Lo fa soprattutto con tanta volontà di servire il prossimo in un continuo dialogo con Gesù.

Riporto anche ciò che dice San Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi (1 Cor. 14,15) « Pregherò con lo Spirito nella mente e inneggerò a Dio con lo Spirito ». Questo è l'esercizio essenziale e fondamentale in cui si vuole applicare, Maria Passione offre le sue preghiere per la conversione delle persone che offendono il nome di Dio e facendo questo esercizio nella sua mente si rientra in relazione sempre in intimità con Dio. Per lei la preghiera è un vedere, ma anche un operare ma soprattutto un amare. Nei suoi scritti,

[24] A. CECCARELLI, *Vademecum dell'anima religiosa*, Tipografia del Seminario di Padova, 1990 p.147

troviamo come lei scopre man mano come Dio la rinnova nelle sue preghiere, rendendola sempre più umile ma allo stesso modo fervorosa e piena di gioia. Maria Passione guardava sempre il Crocifisso per avere forza. Pregare per lei è invocare lo Spirito Santo lasciandosi riempire dall'unzione sublime che dà profumo del Cristo, gradevole e piacevole al Padre. La preghiera della beata Maria Passione è un atto di riparazione. Come Cristo che si offre per la soddisfazione del peccato, lei si vuole sempre unire a questo gesto cristologico e partecipare all'opera salvifica con preghiera di immolazione. Ella, nelle sue intenzioni forti, si riconosce nulla senza la grazia di Dio. Sente Gesù riconoscere le sue fragilità umane e debolezze e poiché Gesù conosce la fragilità umana, l'accoglierà comunque come un Padre amoroso, ammettendola al tanto desiderio in paradiso. Maria della Passione visse una vita piena di mortificazione facendola come termometro di ascensione spirituale. Amava l'abnegazione totale, su cui si imprigiona i suoi desideri personali e si consolava del sacramento della Penitenza.

La sua vita era un colloquio sempre più profondo e ricco d'amore, senza lasciarsi distrarre dalle cose della vita quotidiana. Non si disperdeva mai, né perdeva il suo rapporto con Gesù. Era trascinata e assorta da questa esperienza che caratterizzata la sua giornata, essere con Cristo, dedicata soprattutto a Cristo. Ella poteva dirsi un'appassionata della Santissima Eucaristia. Tale devozione si palesava in lei specialmente per la continua adorazione che faceva nel tempo libero e con il permesso dei superiori. Passava molto spesso la notte in santa adorazione davanti a Gesù Sacramentato. Si narra che alle volte lungo la notte, mentre la Beata stava a prendere qualche ora di riposo, Gesù Bambino la svegliava e le diceva: « Vieni in coro Passione, Viene a darmi riparazione »[25].

Altre volte di notte, nell'andare dalla sua stanza al coro per adorazione, veniva accompagnata da una luce misteriosa, mentre i corridoi erano del tutto nell'oscurità, lo stesso si avverava quando ritornava dall'adorazione dal coro alla stanza.

Anche nel giorno seguente, la Beata ha celebrato nel suo cuore adorante l'Eucaristia ogni giorno, come dono accolto nella partecipazione alla messa, e come impegno di fedeltà alla comunione di amore con Cristo. Tramite l'Eucaristia, la sua vita era condivisa con Gesù e donata ai fratelli, coltivando l'identificazione a Lui, soprattutto nella sofferenza, massimo della sua contemplazione. È in essa che incontrando Gesù poteva fare l'autentica esperienza dell'amore di Dio e chiedere. « Il tuo volto Signore io cerco: non nascondermi il tuo volto »

[25] BEATA MARIA DELLA PASSIONE, *Gli scritti spirituali*, a cura di U. PARENTE, Gutenberg Edizioni, Salerno, 2007 p.84

(Sal. 27,8-9). In questo incontro c'è sintetizzata la storia di un innamoramento, perché ogni Eucaristia celebrata è un momento dell'amore Sponsale tra Cristo e la Chiesa.

2.3. DONNA VIRTUOSA

Maria della Passione è stata un'anima eccezionale, modello in famiglia, modello di vita consacrata nella comunità dove stata ammirata per la costanza nell'essere virtuosissima fino alla morte. La madre Maria Pia Notari disse alla Beata: « Speriamo che il suo bello Spirito rimanga sempre tra noi, per essere tante vittime d'amore, come Maria della Passione. Era bella per tutte le sue virtù. Tutte le praticava in grado eroico, poiché posso dire del suo amore verso Gesù Sacramentato? Ci vorrebbe proprio una penna angelica per descriverlo »[26]

La Santità di Maria della Passione è la sintesi di una vita vissuta unicamente in Dio, nel complesso di tante virtù che l'hanno caratterizzata. Come dicono i testi biblici, «in lui ci ha scelti per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1,41); E un altro ai (Rm 8,29) dice che « per essere conformi all'immagine del Figlio suo ». Potremmo mettere nelle sue lettere le parole di San Paolo con una certa audacia perché lei non oserebbe dirlo «Fatevi dunque imitatori di Dio, quale Figli carissimi e camminate nella carità, nel mondo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per voi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore » (Ef 5,1-2), per questo Maria Passione con la sua carità ha maturato nel suo cuore e nella vita il cammino verso la perfezione, perché ha aderito completamente all'invito di Cristo, «Siate dunque voi perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli » (Mt, 5,48).

Su questo invito la Beata fu sempre accesa di amore di Dio, come si può provare dal suo grande desiderio di ricevere Gesù Sacramentato già a cinque anni di età e per l'orrore che manifestò sempre per le offese commesse verso Dio. Non solo si doleva profondamente dei peccati commessi fra gli uomini, ma è arrivata a macerare il proprio corpo per riparare, faceva mortificazione ed aprissimo penitenze fino al Sangue. E qualche volta mentre si martoriava, la si sentiva dire: « Signore io vorrei darti tutto il mio sangue fino all'ultima

[26] U. PARENTE, *Maria della Passione nelle lettere inedite di Maria Pia della Croce, che intitola della Maternità e discernimenti Spirituale nella quotidianità (pro manoscritto) nel 1912-1913,* Napoli, 2004 p.15

goccia per la conversione dei peccatori di tutto il mondo affinché non ve né rimanesse neppure uno ad offendesti …»[27]

Era tutta infiammata dall'amore verso Dio, e ciò si manifestava in tutta la sua azione, infatti parlava continuamente di Gesù, scriveva di lui ed in ogni circostanza mostrava di essere intimamente unita a Dio e di vivere tutta per Dio. Tutto faceva per amore e gloria di Dio e anche nelle avversità e nelle difficoltà era capace di Scoprire un motivo per amare di più Gesù e di contraccambiare in minima parte, l'eterno amore di Dio per le anime. E così Maria Passione che in ogni circostanza si mostrava completamente conforme alla volontà di Dio, inculcando questa uniformità in tutti con parole edificanti. Ci dice Suor Maria del Santo sepolcro: « la beata in comunità ebbe a soffrire varie persecuzioni, in tutti i casi ella soffriva con pazienza ed uniformità alla volontà di Dio, perché tutta la sua vita fu un continuo atto d'amore »[28].

Ed ecco l'esercizio eroico della carità verso Dio risplendeva soprattutto nei momenti di Preghiera davanti a Gesù Sacramentato. I testimoni la dipingono come un serafino nel momento di ricevere la comunione, tanto era il raccoglimento del suo Spirito ed il fervore da cui era tutta compresa.

La carità verso il prossimo nasce da una profonda e sincera carità verso Dio e ne è il frutto necessario; perciò, possiamo affermare che suor Maria della Passione esercitò in grado eroico questa virtù verso gli altri.

Un'altra virtù che possiamo interrogarci è la sua umiltà. Per Maria della Passione è importante l'identificazione con Gesù umile e mite che « umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce » (Fil.2,8). Si dice ancora che l'umiltà è verità nell'accettazione di sé stessi e da ciò deriva una vita senza presunzione, senza orgoglio, ma accettando e ringraziando colui che ci guida nel suo amore. Per salire la scala della perfezione, bisogna essere umile e lasciarsi guidare da Dio con semplicità di cuore, e non con doppiezza o ipocrisia, ma con umiltà, così come invita Gesù: « Siate prudenti come serpenti e semplici come le colombe » (Mt. 10,16). La Beata ha custodito tenacemente questa virtù riconoscendo in sé che tutto era opera di Dio, anche il dono dei fenomeni

[27]L. M. FONTANA. *Vita della Vittima riparatrice la Serva di Dio Suor Maria della Passione*, Tipografia di Francesco Sicignano, Pompei, 1927 p.33

[28] Cfr. A. L'ARCO, *Beata Maria della Passione*. *La Sposa del Crocifisso che vive nello stupore Eucaristico*, EDI Print sas, Napoli, 2006 p.20

mistici, senza vantarsi mai. Diventa un capolavoro d'amore dell'architetto Divino per la sua umiltà. Essa, perciò richiama l'amore, crea lo spazio all'amore. L'umiltà è lo spazio dell'amore donde la povertà diventa ricchezza che si riversa sugli altri. Giustamente l'umiltà è una virtù ma anche la conoscenza che ogni virtù ci manca.

Afferma la Beata che si propone la pratica di alcuni pensieri e esortazioni alla luce di un breve testo biblico tratto dalla lettera agli Ebrei (Eb10,24): « Prestiamo attenzione gli uni agli altri per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone ». Il frutto dell'accoglienza della Beata Maria Passione è una vita dispiegata secondo « le tre virtù teologali che si tratta di accostarsi al Signore con cuore sincero nella pienezza della fede, di mantenere salda, la professione della nostra speranza e nell'attenzione costante ad esercitarsi insieme ai fratelli la carità e le opere buone »[29].

Per sostenere questa condotta evangelica è importante partecipare agli incontri liturgici e di preghiera e la comunione piena in Dio. Per questa espressione che Maria della Passione si spinge e considerare che la sua chiamata è una santificazione per tutti le anime smarrite, il suo cammino costante nella vita spirituale, una dona virtuosa che non smette ad aspirare i carismi più grandi e la carità è la più alta e la più feconda. La sua attenzione è rivolta sempre allo scopo di essere una vittima d'amore ed effettiva per il suo Gesù che è « come la luce dell'alba che aumenta lo splendore fino al meriggio » (Pr. 4,18). È sempre in attesa di vivere il giorno senza tramonto in Dio. Maria della Passione cresce e matura ogni istante nell'operare il bene. Vuole infatti raggiungere Gesù, Egli che è la pienezza dell'amore che dona e ragione delle sue buone opere.

Naturalmente, accanto allo sforzo di bontà è sempre presente la tentazione della tiepidezza per soffocare lo Spirito e andare verso il rifiuto di accogliere il dono della vita virtuosa. Cercava la beata di resistere al male, combattendo in ogni modo per non lasciare i vizi ad occupare i suoi pensieri e azioni.

Le prove erano parte della sua crescita. Non era una strada facile come quasi pensiamo per tutti i pensieri sopradescritti. Lei acquistava le virtù con fatica ma con grande rassegnazione e fiducia in Dio. Era convinta che era tutto opera della grazia divina che ha fatto possibile la sua vittoria sopra il male anche vincere sé stessa e superarsi. Ad esempio, in comunità espressa con semplicità ogni atto innanzitutto quando era madre maestra delle

[29] BEATA MARIA DELLA PASSIONE, *Gli scritti spirituali*, a cura di U. PARENTE, Gutenberg Edizioni, Salerno, 2007 p.112-113.

novizie dava lezione con maggior cura e impegno, alimenta la speranza le loro responsabilità, dando l'insegnamento della dottrina della fede, il valore della consacrazione nella vita consacrata e molto di più l'importanza del raccoglimento nella preghiera e la meditazione nell'ascolto della parola di Dio.

Si mostrava con molta prudenza e con docilità e una capacità spirituale ed umano intellettuale che generosamente elargiva nella comunità. La beata è stata vivace, gioviale di carattere ed espansiva virtuosa e si faceva tutto il suo dovere con ordine ed esattezza, aveva un dono di rinuncia e della contemplazione, concentrando dall'immensità di Dio e la storia della salvezza, e la sua presenza aveva il dono della padronanza di sé molto forte che riusciva di vivere la logica di Dio come praticare nella sua vita quotidiana.

Il suo lavoro manuale li terminava con soddisfazione e garbatezza e sistemazione senza perdere il tempo eppure fatta bene con tanta serenità e abnegazione.

La sua vita sempre sottomessa alla volontà di altri, la nostra Beata Passione non ebbe certo neanche il modo di dar grandi prove di questa virtù; tuttavia, non mancano dati sufficienti a farne supporre in lei il delicato fondamento « sua sorella Suor Maria della S. Lancia attesta che Suor Maria Passione stando ancora in famiglia, non lese mai i diritti degli altri » [30]

Dice ancora Suor Maria Clementina « rispettava tutti sia della comunità, sia fuori. Le piaceva di stare al suo posto senza invadere il campo degli altri. Una donna semplice e tranquilla » [31] La sua anima umile è sempre pronta alla volontà di Dio fiduciosa. Per lei, il fondamento delle virtù sta nella misericordia di Dio. Che perdona e dona vigore a tutti per poter operare il bene. Senza la bontà di Dio, l'uomo non può mai compiere nemmeno un minimo di bene a nessuno e neanche a sé stesso.

Praticava con fervore l'umiltà per definire una virtù morale che si inclina per riverenza a Dio ad abbassarci e a tenersi nel posto che si e dovuto. La sua disposizione abituale e non soltanto un seguito di atti isolati, è come un focolare da cui si sprigionano come scintille sotto il vento che eccita la fiamma, atti di umiltà. Ella è certamente fondata sull'intelligenza, sul giudizio e cioè sulla giusta conoscenza di sé. Ma è la buona volontà che aiutata dalla grazia, si abbassa dinanzi a Dio e spinge l'intelligenza e tutto ciò che è in noi a restare nel posto che, secondo verità vediamo che ci è dovuto per vedere quale è questo

[30] D. FRANGIPANE, *La serva di Dio Suor Maria della Passione*, San Giorgio a Cremano (Napoli), 1866-1912 p.152
[31] Ibid., p.153

posto bisogna giudicare non secondo le apparenze del mondo, ma alla luce della fede che mai inganna.

2.4. AMORE VERSO IL PROSSIMO

L'amore verso il prossimo nasce da una profonda e sincera carità verso Dio, ne è il frutto necessario; perciò, possiamo affermare che Suor Maria della Passione esercitò in grado eroico questa virtù verso gli altri.

Da piccola si preoccupava per il bene altrui, aiutando con premura chiunque si trovasse nel bisogno. Soprattutto si interessava « di procurare il bene spirituale del prossimo e perciò si preoccupava di pregare ed offrire sacrifici perché i peccatori si convertono e per loro si offre come vittima. Ammoniva dolcemente quelli che la visitavano perché frequentassero i sacramenti e compissero i precetti della Chiesa. Un esempio vivo di questo interesse per la salute spirituale delle persone abbiamo nell'episodio già raccontato di quanto ella fece per la conversione di Raffaele Aruta, suo sposo »[32].

Maria della Passione si è mostrata sempre amabile e dolce con tutti, specialmente con le persone moleste e con quelle che le facevano del male, sopportando con grande amore verso Dio e con una carità eroica verso il prossimo. In comunità dovette soffrire il disprezzo di alcune suore che mal vedevano la sua fama di santità che aveva in vita e che non tolleravano le sue straordinarie opere di carità e di obbedienza. Non si è mai lamentata dinanzi alle ingiustizie ed ai rimproveri delle altre, anzi rispondeva sempre sorridendo dando ragione alle altre.

La sua vocazione alla « santità è la perfezione della carità » (Col.3,14). La carità è il vincolo della perfezione, quindi, vivere la vocazione è vivere la Santità. La vita della beata è caratterizzata dalla sua ricerca di perfezionarsi mediante la virtù della carità, amare il prossimo e soprattutto amare Gesù. « In Lui ci ha scelti per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità » (Ef.41) per essere « conformi all'immagine del Figlio suo » (Rm.8,29).

[32] Ibid., pp.140-141

Suor Maria della Passione, con la sua carità, ha maturato nel suo cuore e nella vita il cammino di amare il prossimo dove ha adirato completamente all'invito di Cristo, alla sua imitazione.

«Voglio farmi Santa, amando Gesù nell'Eucaristia soffrendo col Cristo Crocifisso, guardando il Cristo nella persona del fratello »[33].

La beata ha fatto risplendere la vita di Cristo perché ha testimoniato nel suo corpo, nella preghiera, nell'adorazione e riparazione l'amore quali sono diventati mezzi per la sua santificazione quotidiana. Chiama anche per noi tutti cristiani un grande invito di vivere autenticamente la nostra fede ed il prevalere nel nostro vivere il primato di Cristo, mediante la nostra esistenza e la nostra scelta. Seguiamo il Signore e vivere il comandamento dell'amore e saremo sincere con noi stesse in ogni cosa, ed amare il prossimo accanto con il vero cuore come aveva comandato il Signore. Il Signore Gesù ci esorta ogni giorno: "sarete santi come il vostro Dio e Santo".

La beata, dunque, quando parliamo di lavoro, in realtà possiamo dire che è una donna che ha lo spirito missionario. Aveva la forza interiore, l'energia e fermezza di operare il suo meglio per il regno dei cieli. Faceva dei fioretti con l'intenzione soprannaturale fino nelle piccole cose come segno dell'atto d'amore per il Signore. Aveva lo spirito di condivisione alle sue novizie, le insegnava di fare l'offerta al Sacro Cuore di Gesù. Lei è stata descritta dalle sue sorelle come una giovane suora amabile con tutte, rispettosa ed equilibrata, amante della preghiera e piena materna sollecitudine nella comunità. In realtà, anche lei era così, debole nel fisico ma aveva la forza di volontà e capace di stare in fraterna convivenza che irradiava la gioia e la comunione. La difficoltà per beata Passione come le pene e il dolore, le contraddizioni e la malattia, l'incomprensione il distacco, la rinuncia e la sopportazione sono dei doni di Dio necessari per la sua santità, per poter crescere nell'accettazione.

Riporto anche le frasi bibliche dalle lettere di San Paolo ai Romani: « Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole: perché chi ama l'altro ha adempiuto la legge. Infatti: non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desiderai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: amerai il tuo

[33] C.A.E., *Beata maria della passione. Il sentiero di santità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2005 p.26

prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo pienezza della legge, infatti, è la carità » (Rm 13,8-10).

Tale amore verso il prossimo lo possedeva nel cuore, per questo si capisce l'esortazione dell'apostolo ai Corinzi che dice « Tutto si faccia tra voi con amore » (1Cor 16,14). E siccome l'amore è il vincolo della perfezione si deve dunque ritenere che l'amore di Dio e del prossimo per Dio è una certa vitale pioggia di virtù, ciò per dire che, vivere in pieno vincolo dell'amore di Dio deve necessariamente essere apostolo nel più genuino senso della parola. Il suo fervente e sincero amore per Dio getta splendidi riflessi di luce sulle anime del prossimo.

Tutto questo ha sperimentato la beata Maria Passione che con un forte amore si accende il desiderio di procurare alla salvezza del prossimo. Aveva uno spirito pronto ad amare secondo il fine che il bene sia diffuso e condiviso. Tutto questo amore che aveva e voleva donare agli altri nasce dal suo intimo rapporto con Dio. La carità proviene dalla preghiera. L'azione di bene, di ospitalità e di perdono se vogliamo pure aggiungere sono manifestazioni di un cuore grato perché ha ricevuto lei stessa tutto questo per primo da Dio. L'adorazione che faceva era un continuo offrire se stessa e allo stesso tempo un continuo ricevere la misericordia di Dio. Si lasciava amare da Gesù Eucaristia perché lei a sua volta possa essere quel pane spezzato per gli altri.

Dice un santo che non precisamente mi ricordo il suo nome, diceva: «Amo perché prego, e prego perché l'amore è in me». Ciò che dice in noi di come accettiamo i doni di Dio che ci ha affidato e farsi fruttificare per il bene degli altri.

Santa Caterina da Siena disse: « Mi piace chiamare la preghiera carità »[34]. Gesù è presente in ogni fratello, specialmente in coloro che sono più fragili: i poveri, gli ammalati, i moribondi. E con loro passavano le sue giornate e anche le sue notti, ore per ore all'adorazione senza escludere i peccatori e per i danni provocati al Santissimo nome di Gesù. Maria Passione aveva una visione delle sofferenze di Cristo sulla croce, sentiva anche lei stessa il dolore per il peccato e per i peccatori, sentiva pietà e amore verso loro e quindi verso tutta l'umanità e anche lei sentendo parte di questa umanità si offriva come sacrificio.

Gesù dice: "Tutto ciò che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli l'avrete fatto a me" (Mt 25,4). Si ama Gesù concretamente nei fratelli, negli altri. Maria della

[34] G. TINAGLI, *S. Caterina da Siena nel racconto del suo confessore il Beato Raimondo da Capua*, Cantagalli, Siena,1969 p.96

passione ha cercato per tutta la sua esistenza l'amore di Dio che passa per l'altro accanto a lei. Gesti semplici, gesti piccoli che, non sempre nemmeno lei se ne accorge, davanti a Gesù diventino fiori profumatissimi e gradevoli.

2.5. DONNA PENITENTE E PIENA DI DISCIPLINA DI SÉ

Maria della Passione, amava la pratica della penitenza. Il suo desiderio di essere come Gesù, «debbo assomigliarmi al Maestro», cresceva sempre più perché guardava la sua trasformazione in Gesù come il dono più grande che poteva avere: « distruggendo in sé stessa i limiti umani per essere morti al peccato ma viventi per Dio, in Cristo Gesù » (Rm. 6,1). Morire è vivere in Cristo. Il suo cuore era accesso notte e giorno nell'amore verso Dio senza stancarsi mai, senza perdersi nell'unione, perché vuole vivere sempre alla presenza di Cristo. Nel silenzio, trovare Cristo era semplice perché « niente e nessuno può strapparci dell'amore di Dio » (Rm,8,39). In una parola questo amore era la sua vita « essere con Cristo è un dolce paradiso » [35]

Questa è la santità, che, nonostante le prove, vince l'amore e si sperimenta il paradiso sulla terra, perché non è possibile condurre una vita spirituale se non c'è la mortificazione, che è continua rinuncia a sé e alle cose del mondo per vivere nello Spirito.

Maria della Passione cammina sulla via di santità non quando ci sono gli altri, vive la vita nascosta in Cristo (Col 3,3). La sua spiritualità è sigillata di mortificazione per il suo grande amore al Crocifisso e con tanta buona volontà di sacrificare se stessa facendo penitenza e riparazione per sé e per gli altri, nel passaggio continuo della morte di sé e portando la propria croce.

Le sue mortificazioni consistevano nel temperare i suoi sensi: la gola, gli occhi, le orecchie, tatto e soprattutto la sua volontà. Si rinnegava per essere tutta di Dio. Non era un esercizio facile e veloce, ha dovuto farlo gradualmente, ogni giorno ma continuo che in tal modo era diventato parte normale della sua giornata. La mortificazione le dava occasioni di crescere di più nella pratica delle virtù. Le sue penitenze erano come porte per aprirsi allo Spirito. Per essere completamente di Dio, occorre morire a sé stessa e vivere secondo l'esempio di Cristo. In uno dei suoi scritti, si trova una forte preghiera che anche a me

[35] V. GAMBOSO, *Imitazione di Cristo*, Edizione Messaggero, Padova, 1979 p.283

personalmente mi dava tanta forza soprattutto quando sono in difficoltà: « Mio Dio, mi avete creato solo per voi, unicamente per voi: vorrei mio Dio avere mille vite e offrirmi in sacrificio ed olocausto per la Santa fede, ma non ho che una sola vita e questa vi offro come vittima di riparazione e di espiazione di tanti peccati. Accetto dalle vostre mani tutte le penne, le sofferenze e ciò che la vostra Divina provvidenza mi manda a solo fine di soddisfare a voi, mio Dio e aggiunge ancora, quanto più soffro più godo, e non mi sento di stancare mai. O pene, o dolori che mi stringono più al mio amato Gesù e che mi fanno penetrare l'amore suo! Ed ora godo quale martire volontaria, perché sono stata esaudita in tutti gli ardenti miei desideri del patire »[36]

La mortificazione non è essere schiavo perché si proibisce di fare ciò che si vuole. La mortificazione apre alla vera libertà di spirito. Maria della Passione, mortificando se stessa, si sentiva più libera. C'era in lei la capacità di essere se stessa, creatura di Dio, non condizionata da nessun desiderio umano. Non era legata alle passioni disordinate. Viveva come il risorto, con grande amore per il crocifisso, perché diceva "no" al peccato. Era conquistata da Cristo e si sentiva la persona più libera di obbedire la volontà di Dio « Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno Crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se pertanto viviamo dello Spirito camminiamo anche secondo lo Spirito » (Gal 5,24-5). Maria della Passione cercava sempre « ciò che è buono a Dio, a lui gradito e perfetto » (Rm 12,2). Questo è stata la forza di vivere nella ricerca del bene e della perfezione, accettando ogni forma di sofferenza per amore. Affidando sempre più a Dio, il suo Spirito interiore e la sua santificazione. Era convinta della necessità della sua offerta nella sofferenza per partecipare a « quello che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa » (Col. 1,24). Vive nella consapevolezza che attraverso tale sofferenza, « si manifesta pienamente nella debolezza la potenza della Croce di Cristo » (2Cor 12,9). Perché « quando sono debole, è allora che sono forte » (2Cor 12,10).

Fu devotissima della passione e morte di nostro Signore Gesù Cristo. Ogni giorno e anche più volte lungo il giorno faceva il pio esercizio della via Crucis. Ogni venerdì soffriva atrocemente tormenti ed esperienze dello spirito tali da divenire irriconoscibile.

Per questo il soffrire come dice l'apostolo (Gv 11) che « soffrire è un ingrediente necessario della santità come anche lo è l'amore ». E difatti, l'amore che Cristo ci insegna e che Egli

[36] C.A.E., *Beata maria della passione. Il sentiero di santità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2005 p.50.

per primo ha vissuto, dandoci l'esempio con quell'amore sulla Croce che con grande immolazione lo fa così per la salvezza del mondo.

Anche la beata come abbiamo notato nelle sue tante lettere spirituali, il suo cuore ardente batteva sempre per Gesù. Essendo "una mistica dell'Eucaristia", lei amava Gesù nella celebrazione eucaristica e nell'adorazione. Si dedicava quasi totalmente davanti al Santissimo. Non lasciava il Signore dando tempo più per Lui che per se stessa e cose del mondo.

Per coloro che la conoscevano da vicino, Maria della Passione era amante dell'Eucaristia. Attingeva infatti da questo grande dono la sua forza per vivere nella santità. L'Eucaristia è per lei centro della sua attenzione e di tutta la sua preoccupazione. È la via di perfezione. È Gesù vivo che si offre. È il sacrificio del Calvario accolto dal Padre perché anche lei possa dare a Dio il sacrificio d'amore che il Figlio Suo gli ha donato in obbedienza e piena libertà. L0eucaristia e la Croce sono per lei inseparabili. E questa anima beata vuole immolarsi con silenzio, con la preghiera intensa, con il lavoro, con il sacrificio e col soffrire fino alla morte.

Contempla Gesù nel tabernacolo dove arde la sua immensa carità. Lei dona sé stessa e palpitava nel suo cuore l'amore di Gesù, ha fatto sentire dentro di sé la sua vita che si offre tutta per lei e poi per essere tutta di Lui. Essere di Gesù e Gesù sempre in lei.

Si tratta di un'offerta di sé che risana e di volersi decidere a mortificare la propria vita per chiudere gli occhi all'esterno e per guardare dentro l'anima. Intanto similmente Santa Caterina da Siena nel corso della sua vita, non lunga ma fierissimamente provato, ma sempre pienissima la tranquillità del cuore contro le furie tutte maligne massime per protestare frequentemente a Dio nella più umile vivezza di fede, dice « Io sono il nulla, Tu sei il tutto »[37] riferendosi a Gesù.

Come la presenza vissuta della beata era così sicura, che mai, né in vita né la morte, ebbe timore o dubbio alcuno di possedere Dio nell'eternità, sentendosi sicura di ricevere la grazia necessaria per conseguire tale possedimento con le sue opere appoggiate sull'infinita onnipotenza e confidando con ferma speranza nelle promesse a Dio. Aveva caria ardente ed attiva, amando Dio sopra ogni cosa, sentendolo in sé sommo bene ed infinitamente perfetto, e per questo amava il prossimo suo come sé stessa offrendosi vittima d'amore a Gesù per

[37] V. TAROZZI, *Industrie per la pace Interiore*, p.122

sua gloria e per la salute del prossimo, non risparmiando eroici sacrifici per coloro che a lei rivolgevano, o sapendo che avessero bisogno della sua opera. Diceva: « brucio d'amore e vorrei tutti far bruciare d'amore Divino »[38].

Fu simile a Cristo nel dolore di asprissime penitenze degne degli anacoreti nella umiliazione e confusione profonda, nella povertà e nell'abnegazione completa di sé medesima. «Sposa del Crocifisso ne divise in mirabile maniera chiodi e spine, schiaffi e fiele, lancia e croce»[39].

Con gran stima e amore Maria della Passione faceva frequentemente un onore al Santissimo Cuore di Gesù in riparazione delle offese che il Sacro Cuore di Gesù riceve dai peccatori e specialmente dalle anime a lui consacrati. La beata fece poggiare il suo capo su quel cuore Santissimo di Gesù ogni volta che lei faceva l'adorazione perpetua, alle volte il farla sentire frequentemente palpitava d'amore e di dolori.

Tutti questi atti di predilezione del Signore alla Beata, essa fu sempre riconoscente e maggiormente si sentiva inabissata nel suo nulla, vedeva la grandezza infinita della Divina misericordia nel faceva continui ringraziamenti e poi esclamava « Gesù mio, la tua misericordia è grande. Dove più abbandono i peccati, maggiore è la tua grazia, tu sei amor mio, l'unico oggetto del mio cuore e delle mie speranze, O Gesù vorrei avere le ali della colomba per volare nel tuo cuore »[40] Questa sublime rivelazione e i doni che il Signore fece a Suor Maria della Passione ci convincono maggiormente che essa fu un vero serafino d'amore in un secolo di terribile tiepidezza.

Capitolo III

VIVERE OGGI LA SPIRIUTALITÀ DELLA BEATA MARIA DELLA PASSIONE (ATTUALITÀ)

Alla fine di questo umile lavoro, vorremo chiederci come possiamo vivere oggi la spiritualità della Beata Maria della Passione? Essendo come « seguaci di Cristo, chiamati da

[38] L. M. FONTANA, *Vita della vittima riparatrice la Serva di Dio Suor Maria della Passione,* Tipografia di Francesco Sicignano, Pompei, 1927, p.376
[39] Ibid., p.387
[40] Ibid., p.233

Dio e giustificati in Gesù Cristo non secondo le nostre opere, ma secondo il disegno e la grazia di Lui nel Battesimo della fede siamo stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina »[41].

Sappiamo che la grazia agisce sulla natura perfezionandola. Attraverso, infatti, lo stile di vita della nostra beata, vogliamo farci aiutare da lei stessa perché anche noi possiamo vivere nella santità nel nostro modo originale e unico. L'esempio di questa anima ci guiderà ad intraprendere la via della perfezione nel nostro contesto presente tenendo conto degli eventi anche attuali e pertinenti e non solo, ma anche l'itinerario spirituale interiore di ogni battezzato.

3.1. ESSERE TESTIMONI DELLA FEDE CRISTIANA

Dopo aver esposto nel secondo capitolo la fede della Beata Maria della Passione, prendendo proprio dalla sua testimonianza di vita un invito anche a noi oggi come vivere la fede che abbiamo ricevuto nel nostro Battesimo. La fede della beata si è espressa nei suoi vissuti, nella vita quotidiana, nel suo essere Madre Maestra delle novizie, era un vero specchio su cui con facilità si vedono risplendere tutte le sue virtù, sapendo che le parole non fanno il bene se non sono accompagnate dagli esempi. La sua fede si traduceva nelle sue azioni e anche negli istanti più ordinari, quando non cercava mai le sue comodità, soddisfazione e preferenze. Era esattissima negli offici che l'obbedienza le affidava, raccolta e devota nel coro, non mancando mai quando la salute glielo permetteva, alle comuni osservanza.

Su questa fedeltà alla santa osservanza è confermata da tutte le Suore e tra queste la madre Maria Diletta del Sacro Cuore di Gesù disse « fu sempre osservatissima fino alla scrupolo, anche quando le sue condizioni di salute non avrebbero permesso che si levasse di notte o facesse le altre penitenze di regola, ella era sempre fra le prime e la più osservante, senza mai chiedere alcun dispensa »[42].

---

[41] *LG*, 20

[42] L. M. FONTANA, *Vita della vittima riparatrice la Serva di Dio Suor Maria della Passione*, Tipografia di Francesco Sicignano, Pompei, 1927, p.374

Allora quando incontriamo Dio, ci sentiamo talvolta un po' turbati e ripetiamo magari inconsciamente, « il gesto che pensa non e capace di fare il suo volere, pensando alle volte che siamo una povera cosa, piccoli peccatori, incapaci del suo amore e rimaniamo come sopraffatti dal timore e dalla trepidazione di essere assorbiti da questo mondo che vuole inondare di luce la nostra persona »[43] Prendendo questo esempio di Sant'Ignazio come anche noi nella nostra vita di fede che possiamo dire una vita misteriosa di conoscenza di Gesù, perché abbiamo innanzitutto la fortuna di poterlo ascoltare. Bisogna essere ascoltatori la sua parola come Gesù stesso è il verbo di Dio che viene in maniera intenzionale e misericordiosa nelle nostre anime.

Avere fede innanzitutto è il nostro dovere davanti a Dio, che parla e vuole che noi gli crediamo « davanti alla Chiesa maestra che espone la dottrina della fede e che assiste i suoi figli nel conoscerla e nel tradurla in preghiera ed in opera, e davanti al mondo che ci domanda ad ogni passo »[44]. Tuttavia quando noi riceviamo la parola del Signore e ad essa aderiamo con umiltà e sincerità in questo nostro complesso interiore, tanto difficilmente analizzare, entra e si adagia, si effonde come una germinazione spirituale la fede misteriosa e luminosa insieme, perché le verità della fede non sono di per se stesse evidentemente ma accettate per l'autorità di Dio rivelante e accolte dal nostro Spirito mediante un atto di volontà esse esigono un continuo esercizio dell'anima credente per tenere vivo e sincero l'atto di fede. E ciò si dice « del fedele studioso e contemplativo che esercita e adatta le sue facoltà per meglio abitarle all'atto di fede, come pure si dice dell'uomo moderno, la cui educazione mentale è tutto altro che incline a credere mentre è tutta rivolta al vedere, al sapere per via di evidenza e di prove razionali »[45].

A volte noi giungeremo la fede cristiana soprattutto come le anime consacrate che come un raggio e la forza di affrontare le sfide con serenità e anche con gioia. La grande fede che ha la beata Maria della Passione è per noi esempio messo a disposizione dall'alto. Non deve essere per noi una cosa difficile ma una porta che ci fa capire che noi siamo chiamati alla professione della nostra fede nelle circostanze ordinarie nella nostra vita come proprio ha fatto lei e tutti gli altri santi. L'impegno per noi è dolce se ci affidiamo alla grazia di Dio che sa tutto e provvede alle nostre necessità. Maria della Passione offre a noi un modo come perseverare nella fede con amore, sacrificio ma anche con semplicità.

---

[43] F. GUERELLO, *Autobiografia e diario Spirituale*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1959 pp.188-194
[44] PAOLO VI. *Parola di Fede*, Figlie di San Paolo, Roma,1967 p.28
[45] Ibid., p.31

La vita vissuta con fede, con fede anche si alimenta con il colloquio interiore con il Signore dove si apre alla grazia divina. Se si vive nella fede e con fede ogni situazione in cui ci si può trovare, è possibile che sia una vita lieta e serena nonostante le difficoltà attorno insieme coi dolori. I momenti di dubbi e di crisi sono occasioni di ricevere la grazia e il gaudio. Cristo dona grazia alla mente e al cuore con la sua parola e insegnamento. Papa Francesco, rivolgendosi ai vescovi duranti la meditazione per la quaresima nel 23 Maggio 2023, dice: " l'amore si paga con l'amore e si realizza nel vivere concretamente nella fede ".

Ciò per dire che la nostra ardente preghiera è che la fede debba crescere sempre più in profondità e in chiarezza nei nostri cuori, ispirandoci di dimostrare le convinzioni nella vita quotidiana, e di essere come città posta sul monte o luce posta sul candelabro che attrae gli altri con il buon esempio di una condotta irreprensibile e di un amore veramente cristiano, perché un vero cristiano non può conservare per sé solo questo tesoro della fede che ha ricevuto. Ogni battezzato è per vocazione un apostolo la cui vita testimonia la grazia che gli è propria.

«Tutti abbiamo una certa capacità di fare della nostra Chiesa, a cui abbiamo la fortuna di appartenere come un segno di Cristo, di rendere così presente Cristo nel nostro tempo e nel nostro ambiente »[46]. Come testimoni di Gesù Cristo nel mondo della sua forza attraverso il Vangelo, lo facciamo risplendere nella vita quotidiana, come ha detto la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa che perché gli uomini, « Siano resi capaci di ben indirizzare tutto l'ordine temporale e di ordinarlo a Dio per mezzo di Cristo »[47].

Dice anche Papa Francesco alla sua Lettera Enciclica Lumen Fidei, che la fede «non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa ci fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore e assicura che quest'amore affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità». Questa la sfida è anche per noi consacrati una cosa da dare lo spazio di questa confermazione alla conoscenza, tanto più per l'insegnamento del Concilio Vaticano II che dice « Il nucleo più segreto e il Sacrario dell'uomo dove egli è solo con Dio, per cui voce risuona nell'intimità »[48].

Quindi avere fiducia in Dio significa fare costantemente ciò che vuole il Signore, altrimenti per forza si scivola verso l'incredulità verso il vuoto. Nulla rimane statico di

[46] PAOLO VI, *Parola di Fede*, Figlie di San Paolo, Roma, 1967 p.105
[47] *LG*, 33
[48] *GS*, 24

qualche cosa, l'anima si deve riempirsi e cercare Dio che è tutto, è la costanza di tutta la nostra esistenza.

Fissando l'esempio personale dove avvolte siamo diventati immaturi come bambini, ci entusiasmo per cose o per alcune sciocchezze e diventiamo tristi se le perdiamo, siamo tristi perché ci lasciamo affascinare da cose vane, perché siamo attaccati alla terra chi è superiore alle cose terrene è sempre nella gioia di tutto quello che ci inganni, ci fermiamo di chi cosa ci offri oggi è cosa che ci soddisfa, domani potrebbe non essere più, rimane sempre la verità e ci fa soffrire per la verità che si rafforza l'uomo. Siamo come una cosa che sofferma al momento, ma invece Cristo ci chiama nel Regno dei cieli per rendere conto che molte cose ora sono oggetto delle cose terrene, su questo cammino personale ci rivolgiamo anche come la Beata che sempre il suo cammino rivolto al Padre Celeste. E perciò dobbiamo sempre rivolgerci a Cristo, Egli è il nostro vigore, la nostra fortezza, la nostra Santità e il nostro Salvatore, dobbiamo avere sempre la fede che ci unisce a Cristo come il primo posto nella nostra vita come ha fatto la Beata. Come anche lei dobbiamo anche essere fermi e ardenti nella nostra fede per essere veri testimoni di Cristo.

Cristo non fu sulla terra in un tempo lontano, ma ora Egli cammina con noi, e Crocifisso per noi e chiama alla salvezza, ci salva, noi dobbiamo partecipare alla sua Cena, dobbiamo lasciare tutto e seguire Lui, con la fede nel suo amore e nella sua onnipotenza. « Il senso della nostra vita e come anche il senso del Cristianesimo che è riconoscere nell'esperienza che Cristo è Dio incarnato e che solo credendo nel Dio fatto uomo ci si può salvare. Il sacramento dell'Eucaristia è l'atto culminante in cui Dio si unisce all'uomo personalmente. Accostati con fede piena alla comunione, non dubitiamo ciò che è impossibile all'uomo ma a Dio è possibile, in noi comincerà a scorrere il Sangue dell'Agnello Divino, il nostro corpo sarà reso immortale dal corpo di Cristo, dobbiamo avere soltanto i sentimenti di Cristo, dobbiamo guardare tutto con gli occhi di Cristo. E così sarà per chi Crede in Cristo tutto è possibile »[49].

[49] D. DUDKO, *La nostra Speranza*, Milano 1979 p.34

3.2. PREGARE SEMPRE

Da questo punto vorrei cominciare dalla storia della vita della Beata che il centro di questo argomento dove tutta la sua vita era piena dell'amore ardente e si consumava nella preghiera fino al punto finale della sua vita terrena. « Dopo il mattutino recitato in Coro dalle suore nella mezzanotte, la Beata rimaneva in Coro in adorazione fino alle tre, alle quattro della notte, e qualche volta come la madre fondatrice ha riferito anche l'intera notte la passava innanzi a Gesù Sacramentato in adorazione »[50]

Con questa frase dalla testimonianza e l'esempio della Beata che contempliamo in maniera commuovente dentro di noi, possiamo anche ripensare che alle volte durante la preghiera personale o comunitaria sentiamo di pregare di più sull'esempio della Beata che non cessava di pregare, sì abbiamo questo sentimento vuol dire che anche noi stiamo nella stessa barca con un grande desiderio del cuore di parlare sempre con Gesù. Per questo mi sentivo colpevole spiritualmente perché innanzitutto non sono precisa al mio orario della preghiera, avvolte questo mi richiede di pensare nella mia vita interiore a che punto ci sto. Come consacrata al Signore dovrei produrre il nutrimento spirituale attraverso il colloquio con Gesù come ha fatto la Beata nella sua vita di preghiera.

Dunque, il senso di questa indicazione della nostra vita di preghiera che ha indicato la Beata si fa comunicare anche fra i fatti della quotidianità, perché la preghiera non deve essere distaccata dalla vita, si deve trasformare e si deve fare vita, innanzitutto. Afferma la Beata nei suoi Scritti Spirituali che la sua giornata senza autentica preghiera le viene essere incapace o non disposta a realizzare quello che Dio vuole da lei.

La beata aveva un senso autentico di venerazione, sia per Dio che per il prossimo. Per lei, la sua preghiera diventa una guida verso un rapporto intimo con Gesù e permette la sua crescita di consapevolezza della sua presenza: « avere la conoscenza di una fede così grande è stata data e che sia pure a volte faticosamente, ma infine ci dà certamente un profondo serenità »[51]. Nella preghiera, cerchiamo e ascoltiamo Dio, si fa confronto con i propri comportamenti, rivedere se stessi e lasciare rimproverare dalla coscienza. Rivolgendosi a Dio significa mettere a nudo i propri limiti umani. Si cerca di raggiungere il

---

[50] N. D'ELIA, *Maria Pia Notari. Fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia «Mi farò monaca»*, Edizioni San Paolo, Milano, 2005, p.26

[51] G. GRIECO, *Beata Giuseppina Vannini*. *L'amore dà la vita*, Edizioni Messaggero, Padova, 1995 pp.28-29

Signore, avvicinarsi a Lui « ma la lontananza da Lui è così grande o mi pare così grande che non si può da qualche parte si incomincia per accorciare le distanze o più onestamente qualche volta crediamo di saperlo, ma poi al momento opportuno non si trova il coraggio di fare il salto, diciamo soltanto che pregando e promovendo spesso il confronto, il problema rimane vivo cioè non viene accantonato perché il pungolo a cercare resta »[52].

Ma Gesù dice a Nicodemo « Fa il bene arriva alla luce, perché sente che le sue opere sono approvate da Dio »[53] E quando Dio ci approva lo si cerca in tutti i modi perché si desidera piacergli. È senza dubbio in questo sforzo di coerenza tra volontà di Dio pregata e vissuta, il nostro cuore è orientata a Dio, per fare di Lui la verità e la sostanza della nostra vita, tanto più ci troviamo impegnati nella preghiera che diventa così preghiera di vita, per tanto non è più fatta di parole o sentimenti vani ma si realizza come fedele compimento di proprio dovere, come ricerca e obbedienza alla volontà di Dio.

Dunque, la strada per arrivare nella preghiera senza interruzione è quella dell'ascolto sincero e docile del Vangelo, nella parola pregata e meditata. In questo senso il problema non si risolve nel recitare molte preghiere o nel ritirarsi in clausura per non avere altro a cui pensare, ma nel vivere in un certo modo come Dio vuole. Tendere a tradurre in vita il Vangelo è come quel mistero della salvezza: incarnazione del Verbo.

L'importanza della preghiera è il partecipare ai problemi e alle sofferenze degli altri, il lottare contro le ingiustizie anche se mi conduce a dover pagare di persona. L'importante è che sappiamo accogliere tutto, diminuendo l'interesse personale e accettando le cose piacevoli e anche quelle spiacevoli dalla mano di Dio senza dire mai internamente o esternamente, la rinuncia ai gusti personali. Seguire Gesù è una continua lotta personale perché ci richiede di dimenticare noi stessi. Non è così facile, anzi ci costa tanto, ma poi Gesù vuole che noi dobbiamo essere fedeli a Lui dovunque andiamo. Lui, da parte sua, sta sempre accanto a noi e pronto ad aiutarci in ogni passo della nostra vita. L'ascolto ha un ruolo molto importante nella preghiera. È una via per poter discernere la volontà di Dio e capire le situazioni come parte di un piano più grande in modo da vederle come un bene, un bene per me e per gli altri. La preghiera è importante nel progredimento nella vita spirituale. Non può essere trascurata perché come il corpo ha bisogno di essere nutrito così anche l'anima ha bisogno della preghiera per sussistere. Il pregare sempre di cui « parla Gesù ha

[52] L. GUCCINI. *Verso un nuovo stile di preghiera*. *Problemi di vita religiosa*, Centro Editoriale Dehoniane, Bologna, 1976 p.60
[53]Cfr. B. CORTINOVIS. *Luigi Maria di Montfort*, Edizioni Messaggero, Padova 2004. pp.75-79.

però anche altre sfumature, tende più o meno intensamente a seconda delle vocazioni, a fare di tutta la vita un'esperienza di comunione con Dio, a vivere l'attenzione a Lui in modo il più possibile continuo »[54]. Non si deve pensare che si tratta di un'attenzione necessariamente esplicita o riflessa o non pensare ad altro che a Dio come se tutto ciò che non è Dio in senso proprio e formale dovesse essere respinto o ignorato. È piuttosto il saper trovare tutto in Dio e Dio in tutto, uno stare interiormente davanti a Lui e con lui a guardarlo, ad ascoltarlo dovunque si trova e qualunque cosa fa, come la Beata fece durante tutta la notte in adorazione. La preghiera della beata era così autentica, ha potuto seminare l'amore nei cuori di costoro che fin da quaggiù anelano al Signore come unico approdo loro perché " il nostro cuore è inquieto finché non si riposa in lui dice Sant'Agostino"

La vita della beata Maria della Passione richiama ad una preghiera semplice, ma costante. Invita a tutti di costruire un dialogo personale e intimo con Dio. È fonte di forza e gioia nel vivere la vita cristiana. La preghiera è il respiro dell'anima e senza di essa è impossibile affrontare le prove della vita.

Nessun uomo la potrebbe insegnare, certamente tutto si risolve quando magari dopo una lunga e sofferta ricerca di Dio, si fa l'esperienza che la nostra aspirazione non cade nel vuoto o del nulla perché la nostra vita di preghiera non si tratta soltanto allo sguardo psichico ma esiste un'intelligenza del cuore e la coscienza che manifesta a colui che l'ha formata, perché è con lui tutto e veramente grazia.

3.3. FARE BENE PER IL BENE

La vita della beata è principalmente una vita penetrata dello Spirito Santo per cui per lei è facilissimo di fare il bene al prossimo, vale a dire anche che il suo modo di vivere confluisce allo Spirito dell'amore verso Dio e perciò il bene potremmo dire che è in lei stessa e più ancora perché viveva l'unione più perfetta possibile con Dio da cui un'origine gratuita e misteriosamente ineffabile nella sua vocazione alla Santità.

Quando si parla della relazione con Dio, vuol anche dire che fare il bene è fare il bene per… il bene ha sempre un'oggetto, l'altro è l'oggetto preferibile di questo atto, e

[54] G. TINAGLI, *S. Caterina da Siena nel racconto del suo confessore il Beato Raimondo da Capua*, Cantagalli, Siena,1969 pp.190-192

perfetto oggetto è Dio. La nostra natura umana è inclina al bene perché siamo creati da Dio nella sua immagine e somiglianza. Il bene è dentro di noi e dimore in noi. A causa del peccato, nel cuore dell'uomo è entrato il male, l'odio, l'indifferenza, la gelosia e i vizi peccaminosi per la vita spirituale personale ma anche per la relazione con gli altri e soprattutto per il nostro rapporto con Dio. La beata Maria della Passione rifletteva molto sulla redenzione, il bene per lei nasce in quell'atto libero e salvifico di Gesù per tutta l'umanità: «chiamò talamo nuziale la Croce e sulla nuda croce intese porre il suo cuore»[55].

In questa ricerca totale nella sequela Cristi non manca l'amore per l'umanità, l'offerta della sua vita, oltre che per i propri peccati e per gli uomini del suo tempo, dimentichi di Dio e della sua legge, «Ad essi con linguaggio apocalittico minaccia i castighi della donazione eterna, ma invocando la misericordia e non la giustizia del Divin Padre, sperò e pregò per la conversione del loro cuore, la forza con cui avrebbe desiderato avere " mille vite ", per offrirsi continuamente in olocausto come mediatrice della grazia divina, fu il segno più evidente della sua carità verso il prossimo, sperimentato e proposta con la sua vita di preghiera e di contemplazione»[56].

La Beata ci ha ispirato con il suo amore ardore verso Dio e al prossimo di come si ama. L'amore è l'origine del bene e il suo fine. Si fa il bene perché uno ama. Si fa il bene per amare. Quindi si può dire che il bene e l'amore è sullo stesso piano. L'amore è fare il bene, l'amore è il bene che possiamo dare agli altri. L'amore è più forte della morte, va oltre la tomba e si perpetua all'infinito in un'immensità di grazia. E cioè senza amore non possiamo fare il bene perché il fondamento di tutto quello che facciamo viene sempre dal cuore, per questo se non siamo abbiamo Dio nel cuore, non possiamo amare perché Dio è amore.

Su questo viene la risposta della coscienza che rientra l'anima ad istruire la disposizione del nostro corpo, come dice il Papa nella sua lettera di (Amoris Laetitia), «L'amore fa del bene agli altri e li promuove, perciò si traduce come, Benevola»[57]. Con questa lettera del Santo Padre ci invita ad essere in comunione con lui, facendo rispettare la nostra libertà secondo la disposizione dello Spirito, perché amare e dare amore è una cosa da chiedere da Dio. Ogni cosa che facciamo nei confronti dell'altro si realizza giorno dopo giorno e attimo per attimo. Siamo la presenza viva di Dio per gli altri, soltanto questo

[55] BEATA MARIA DELLA PASSIONE, *Gli scritti spirituali*, a cura di U. PARENTE, Gutenberg Edizioni, Salerno, 2007 p.84.
[56] Ibid., p.85
[57] *AL*, 93

saremo come un dono di Dio per la Chiesa. Questa convinzione è veramente attuata efficacemente, come essere la guida nell'espansione della nostra anima, perché l'amore per Dio e sia sempre per Lui, per questo Papa Francesco durante l'Anno della Vita Fraterna nell'Amore dice, «noi consacrati diventiamo un segno eloquente per la chiesa perché l'energia dello Spirito che è in noi se deve passare contemporaneamente a tutti, non solo si fruttifica del proprio dono ma lo si moltiplica nel fare il bene agli altri per godere la grazia che Dio ci ha donato»[58].

Un'altra affermazione ancora sull'argomento della carità è quella che ci dice San Paolo nella sua lettera ai Filippesi: «L'amore non cerca il proprio interesse o che non cerca quello che è suo» (Fil. 2,4). La carità non è volta per l'amor proprio, è sempre orientata al bene altrui. Ma questo non significa non amare se stesso. Uno ama perché ama perché vuole bene l'altro. L'amore non cerca il suo bene, ma nel ricercare il bene per l'altro, uno scopre che si sta amando. La reciprocità dell'amore non sta nel ricevere un bene in cambio… l'amore si accontenta di amare e basta! Fare il bene non ha lo scopo di essere ricambiato per il bene donato. Fare il bene è una risposta per un bene ancora più grande ricevuto prima dei tempi. Dio ci ha amati e ci ama realmente e eternamente. L'amore è frutto di quell'amore donato gratuitamente da parte di Dio e talmente è la gratitudine, che questo amore non può che generarsi in noi. L'amore non finisce ricevendolo, l'amore è dinamico e va condiviso. San Tommaso d'Aquino dice, «è più proprio della carità voler amare che voler essere amati e che in effetti, le madre che sono quello che amano di più cercano più di amare che di essere amate». Perciò l'amore può spingersi oltre la giustizia e strappare gratuitamente senza sperare nulla, fino ad arrivare all'amore più grande che è, «dare la propria vita per gli altri» (Gv. 15,13). La vita della beata ci invita di vivere con generosità la nostra vita cristiana, donare gratuitamente fino alle proprie possibilità: «gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date» (Mt. 10.8).

Come si esprime poi il bene? Fare il bene in che senso? Sarebbe ideale compiere azioni concrete di carità o opere caritative con le proprie risorse anche materiali. Il bene non si misura nella spettacolarità dell'atto. Il bene si manifesta da un'intenzione pura e divina. Il bene si manifesta anche nelle piccole cose che si fa per ringraziare, per aiutare o per un semplice gesto di gentilezza o cortesia. Anche tollerare un comportamento difficile, supportare una contrarietà, resistere un'antipatia, perdonare di cuore coloro che ci

[58] *V C,* 42

offendono. Gesti silenziosi eppure, atto di bene, di bontà, di amore. Accogliere momenti di disagio, non reagire male contro ogni forma di persecuzione.

Una cosa anche molto importante che il bene ci ricorda della nostra natura. Anche se una persona fa una cosa cattiva, pecca, dice una menzogna, è sempre una persona umana, una creatura di Dio, creata nella sua immagine. A volte dimentichiamo di separare il peccato del peccatore. L'altro comunque resta fratello e sorella, porta in sé, nel suo profondo il bene che Dio ha messo nel suo cuore sin dalla sua nascita. Si continua ad amare il prossimo perché in lui c'è un elemento di bontà di cui non ti potrai mai sbarazzare.

Anche il tempo è un fattore che bisogna considerare nel fare il bene. Essere benevoli con gli altri a volte richiede tempo e pazienza che è un'altra virtù importante nei rapporti con gli altri. Ci vuole il tempo per qualsiasi cose da fare ad esempio il dialogo per fare le cose senza fretta, per condividere i progetti di Dio, e di ascoltare e guardarsi e rafforzare la relazione, avvolte il problema è il ritmo frenetico delle società o il tempo imposti dagli impegni lavorativi, altre volte il problema è che il tempo che si passa insieme non ha qualità.

Condividiamo solamente uno spazio fisico, ma senza prestare attenzione l'uno all'altro. È un cammino definito e eterno, di ora e di altrove che porta al centro di sé per far scoprire il vero contro della propria esistenza, allarga i confini di sé all'incontro con l'altro. È un processo che svela e incarna in tutte le sue dimensioni, l'immagine di Dio che ognuna porta incisa in modo unico e inequivocabile nel profondo del suo essere. Perché chi sceglie di fare il bene, per il bene sempre che è Dio stesso, è un assoluto della propria vita e della propria storia, questo cammino si fa camminare nello Spirito radicato nell'avere dell'avventura umana.

La configurazione a Cristo è proprio questo: seguire Lui. Essere come Lui. Imitare Cristo consiste nell'essere amore perché Egli è amore, si p donato a noi nella libertà. L'intimità in Cristo produce un vivere secondo i suoi passi, fare come agisce Lui stesso. Gesù girava tutta la Palestina facendo del bene, benedicendo, mando tutti e perdonando le offese. Se, si vive in lui come dice l'Apostolo: (Gal 2,20) «Non sono più Io che vivo, ma Cristo vive in me», bisogna lasciare che Cristo agisca nella mia persona e nel mio operare.

Fare il bene oggi è molto importante. Occorre imparare il gusto per la vita. La vita è il grande dono che Dio ci donato. Davanti ad essa sentiamo la forza di custodirla e di curarla bene. Il nostro fare il bene per il bene è una cosa da imparare oggi per continuare a tracciare quel percorso iniziato da Gesù stesso. Dobbiamo essere sempre più appassionati portatori di

Cristo agli altri, dare Gesù nel mondo e della storia, la nostra passione nasce dell'aver scoperto la bellezza di Cristo di servire gli altri e sul mondo unico di amare e incontrare la vita che Dio ci ha donato. La bellezza che la nostra vita vogliono cantare è quell'essere un segno di Cristo nel mondo, portare luce a tutti e donare il mistero di Dio al mondo soffocato dal materialismo e superficialità.

3.4. SUPERARE SÉ STESSI

Ho voluto prendere qualche esempio dal libro "Vestirsi di Luce" come punto di partenza di questo argomento. Uno tra i discorsi di questo libro parla di come rientrare in sé stessi, dice così, «Nella vita spirituale avviene qualcosa di diverso rispetto al mondo conosciuto: prima ti chiudi in cella e prima diventi libero. Un monastero è lo specchio rovesciato dell'istituto penitenziario. La cella di un monaco scopre il Dio che tutto vede nel segreto. Ci si specchia nel cielo e pian piano poiché si è senza distrazioni o alibi, si scopri dentro di sé: " il regno di Dio è dentro di voi " (Cfr. Lc. 17,21)»[59].

Quindi superare se stessi innanzitutto è vestirsi di umiltà, il monaco che abbiamo citato ha scoperto che Dio abita dentro di noi attraverso la Sacra Scrittura. L'umiltà è certamente fondata sull'intelligenza, sul giudizio, e cioè sulla giusta conoscenza di sé la sua buona volontà che aiuta dalla grazia per abbassare dinanzi a Dio e spinge l'intelligenza e tutto ciò che è in noi a restare nel posto che secondo verità vediamo che ci è dovuto per vedere quale è questo posto bisogna giudicare non secondo le apparenze del mondo ma alla luce della fede che mai inganna.

Superare noi stessi vuol dire lasciarsi modellare da quello che ci vuole bene tanto, dice ancora la Scrittura, «Le tue mani mi hanno formato e plasmato» (Giobbe 10,8). Quindi tutto il nostro essere si appoggia a lui perché, in lui abbiamo la vita, il movimento del nostro essere per poi avere la consapevolezza di saper superare ciò che ci impedisce di fare il bene all'altro.

La forza di superare noi stessi è un movimento verso qualche cosa nella ricerca dell'anima. Anche la Beata Maria Passione ha avuto bisogno di superare sé stessi. Tutta la sua vita era un'abnegazione e una continua donazione a Dio insieme della sua volontà. Ha

[59] G. FORLAI, *Vestirsi di luce*, Figlie di San Paolo, Milano, 2018 p.24

saputo lottare contro sé stessa per lasciar vivere Cristo nella sua esistenza. Superare sé stesso è conformarsi a Cristo, trasformarsi in lui. Superare sé stessi non significa dimenticare la propria identità ma portarla alla perfezione della persona di Cristo. Per questo motivo ci richiede tanto l'umiltà perché da questa virtù impariamo amare gli altri e a dimenticare i nostri interessi personali. Come sempre abbiamo potuto sperimentare che l'umiltà costa eppure la dobbiamo esercitare perché porta che apre alla vera conformazione a Cristo. Oggi, viviamo situazioni che ci provocano di interpellarci dalla coscienza e così entrare nella logica di Dio.

Siamo chiamati ad essere umili e semplici. La giusta stima di sé stesso non vuole dire essere superbo, è una maniera di riconoscimento della bontà di Dio e della sua presenza in noi che siamo fatti nella sua immagine e somiglianza. Con quello che di buono o di difettoso vi è nella nostra natura, con i nostri peccati anche con le grazie ricevute dall'alto, con le nostre capacità di ogni genere ma anche con i doni largamente dalla misericordia Divina sappiamo guardarci in modo completo. Vederci buoni e meno buoni è importante nel conoscerci. La testimonianza di un'anima che non vuole essere ingrata anche se con dei difetti riesci ad andare alte i propri limiti. Una volta che la fede nell'azione indispensabile della grazia sia ben fondata nell'anima, nulla che la possa scuotere, quando si riconoscano i doni avuti e si eserciti qualunque ufficio quaggiù, in modo che possiamo rientrare in noi stessi, tutto serve per glorificare Dio, questa è la vera umiltà che esclude ogni perplessità di coscienza. Ricusare degli incarichi con la scusa che essi sorpassano le proprie capacità, è segno che si confida sulle proprie energie e che non si riferisce tutto a Dio e alla sua grazia come lo vorrebbe la giustizia.

Anche perciò che riguarda le nostre stesse imperfezioni, esse non devono scuoterci. E che il prossimo sempre il soggetto di che conosca le nostre miserie come le conosciamo noi, non si deve importare sarebbe fatale errore voler apparire agli altri in veste di edificante esteriorità senza prima curare la perfezione interiore, sarebbe una falsità e una doppiezza.

«Molte persone credono di essere nate per fare cose grandiose, pie o utili al prossimo, con il tempo si comprende che la grandezza di un'anima si misura dentro la piccola storia che le è data da vivere e credere con cuore grande che il poco che mi è dato di

compiere oggi, nascosto e ignorato, salva il mondo è un atto di fede che sposta le montagne»[60].

Consapevoli che superare sé stessi rappresenta lo stesso cuore umano nelle diverse situazioni, sappiamo che Dio cerca dentro di noi il contatto con le nostre oscurità, con i nostri smarrimenti, con le nostre fatiche per evangelizzare il nostro profondo, ci apriamo alla conversione del cuore come terra buona che produca un frutto gradito a Dio.

Ricordo sempre con gratitudine le parole della nostra madre fondatrice, Maria Pia Notari che sono scritte nelle nostre Costituzioni: n. 46, con convinzione: « Siamo consapevoli che la fonte prima della coesione della vita comunitaria e il nutrimento soprannaturale, infatti è la parola di Dio che raduna la comunità e mantiene il collegamento e la buona armonia tra i membri, aiutando a superare le difficoltà, che possono derivare dal carattere dalla diversa condizione… l'Eucaristia Sacramento di unità che oltre ad alimentare la vita spirituale delle singole consorelle, le stringe tutte tra loro con vincolo di carità»[61].

Quindi coltiviamo dunque la buona volontà e la fiducia in Dio che stanno alla base della molteplice e totale conversione. Le nostre volontà devono essere unite in quella di Dio. Per arrivare a Dio bisogna essere raggiunti da Lui. Credo che questo atto di volontà sia perfettamente coerente alla consacrazione a Dio fatta per mezzo dei voti, e coerenti cioè alla nostra fede. Le prove servono per superare noi stessi, la preghiera aiuta anche a questo itinerario perché anche le cose che sono a noi esterne siano anche superate. Non possiamo fare nulla senza di Lui, perché la sua grazia ci conceda a vivere continuamente di fare la sua volontà.

Non perdiamo mai il tempo opportuno che abbiamo la libertà e disposizione. Ogni momento e tempo sono un tesoro che Dio ci ha donato, i tesori che dobbiamo custodire affinché fruttifichino. Noi siamo in cammino verso una vera conversione. Superare se stessi è trasformarsi in Dio perché possiamo essere davvero la sua presenza viva nel mondo e che portando Dio nel nostro cuore e nel nostro agire, lo doniamo agli altri con compassione e misericordia che Dio ci ha seminato dentro di noi.

La Beata Maria della Passione fa tutto per amore di Dio, i suoi occhi fissi su Dio. Riesce bene, un'anima bella, umile e amabile per tutto quello che fa, allora per noi questo

[60] Ibid., p.27
[61] Cost. 46

suo esempio ci fa pensare che la pienezza della sua bontà è una cosa da ammirare e da realizzare nella nostra vita di oggi.

3.5. ESSERE DONNA

Essere donna vuol dire essere esperti delle cose del bene, per sé e per gli altri, questo secondo me è un dono di Dio, prende con sé tutta l'amore di Dio. Per questo la Beata prende sull'esempio ampio dalla Vergine Maria che nutriva nel suo grembo Gesù che è nato da Lei. Non si poteva essere l'esperienza più singolare di questa, la Beata viveva tra Cristo e Maria, due in un unico amore, grande amore, l'unica vera ricchezza che possedeva e divenendo dono per la Chiesa, era devotissima dalla Vergine Maria e amava contemplare, meditare i dolori della Madonna Addolorata e il mistero della sua Immacolata Concezione. Anche il rosario era la sua preghiera quotidiana, digiunava ogni sabato e praticava con grande devozione il mese di maggio in suo onore.

L'identità della donna nel nostro tempo è un po' oscurata non solamente da parte delle nazioni che non ne riconoscono il diritto ma anche dalla mentalità discriminante di fronte al suo essere. La donna secoli fa era vista per i suoi limiti e non tanto per le sue capacità e grandi possibilità. Maria della Passione ci aiuta a vedere la donna come modello, come esempio e come un punto di riferimento.

Noi siamo chiamate ad andare più in profondo nella nostra storia e capire che abbiamo bisogno di luce, dei piccoli semi a volte sconosciuti ma che rende particolare l'universo.

La storia della Beata come donna che ama pienamente Dio, la sua anima innamorata, dolce, umile, paziente, docile, prudente, generosa e nel suo comportamento sempre gentile, la sua vita come donna amante di Dio diventa dono per quelli che la incontrano. La sua vita è un incontro costante con Gesù Cristo, il suo modo di vivere è una piena comunione di vita con lui attraverso la contemplazione della parola di Dio che si fa carne.

Il mondo di oggi ha bisogno di incontrare persone viventi che rimanendo in Cristo, unico riferimento della loro forza ed esistenza che assumano nel quotidiano i suoi sentimenti e parlino di lui e dell'amore del Padre attraverso l'incarnazione dei valori, la giustizia, la

pace, la misericordia, il perdono, la tenerezza la libertà, la gioia, il rispetto, la gratitudine, la condivisione, l'amore e la passione per Cristo e per l'umanità, passa attraverso l'autenticità di un vissuto che diventa umano, perché profondamente evangelico. Essere donna del nostro tempo ci aiuta a svegliarci dall'indifferenza. Abbiamo bisogno di vedere nella nostra vita la narrazione dell'esperienza di Dio, da tradurre in passione per l'umanità.

La nostra diversità non è una minaccia, ma ricchezza e condivisione. Guardando la vita evangelica dei consacrati uno può interrogarsi sulla bellezza della unicità e originalità, imprese da Dio nel profondo di ogni creatura, dove l'irripetibile prende forma nel volto umano. Essere donna è anche una chiamata. Essere aperta a tutte le circostanze, saper ascoltare nel silenzio, guardare positivamente la vita e fare propri i suoi valori. Valere la propria esistenza e anche quella degli altri.

Un mondo dove la solitudine è vissuta come il male di vivere, la consacrata o il consacrato visualizza che la solitudine è elemento costitutivo dell'esistenza umana. Luogo della continua presenza di Dio che ponendo l'amore nel suo cuore, gli rivela la sua unicità. Dove un mondo che l'altro è manipolato ogni essere umano nella relazione privilegiata con Dio, in cui tutto trova senso incontra l'altro e gli altri. Rimane nell'attimo presente ancorato a Dio che diviene nel quotidiano il determinante della sua esistenza.

Come donne nell'essere di Dio in relazione che riconosce il suo spazio, impara a definire tra sé e Dio, tra sé e gli altri, e in questa palestra impara ad accogliersi così come è, di superare l'illusione dell'onnipotente, il bisogno di potere o di protagonismo.

Essere donne nella vita fraterna e evangelica invita oggi a tracciare insieme con il Signore l'oggi di Dio nella storia attraverso la costruzione di un mondo di giustizia, di pace e di gioia. Vivendo nella consapevolezza che lo Spirito è presente nel cuore di ogni vivente, al di là della nazione, del popolo, della lingua e della religione. La fraternità evangelica favorisce sempre di più l'unificazione interiore di ciascuno condizione perché la diversità si componga armonicamente nell'unità di spiriti in uno stile di riconciliazione. Essere donna è donarsi totalmente nella gratuità rendendo visibile l'amore del Padre ad ogni persona, soprattutto verso coloro che sono calpestati nella loro dignità.

Forse è un tempo favorevole per noi e a tutti l'importanza di aprire la strada nuova dove il protagonista per eccellenza della vita di ciascuno è Gesù Cristo. È possibile che «tutti noi consacrati contemplativi, missionari di vita apostolica, e laici possiamo arrivare al congresso con la consapevolezza di essere presenti o rappresentati, solo perché desideriamo

ritornare a una vita autenticamente evangelica, accanto alle altre donne e agli altri uomini nella fedeltà di ogni specifica vocazione per essere segni visibile della speranza che viene da Dio. Noi tutti consacrati e contemplativi e laici ci sentiamo interpellati in prima persona a ripensare la nostra vita per essere cenacoli d'amore, facilmente comprensibile in mezzo agli uomini e alle donne del nostro tempo che viviamo con fatica la loro vita»[62].

Essere donna ci ha tracciato di nuovo la Beata dove intorno e dentro di noi è presente il Regno di Dio. Dovrà forse trovare la salvezza se saremo capaci di obbedire il gran comandamento di Dio come ha fatto la Beata, «amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». questo è il più grande e il secondo è simile al primo, «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt. 22, 37-38). La donna deve essere capace di amare, amare Dio e il prossimo. Questo grande comandamento deve essere visibile nella propria vita e nei comportamenti, nei rapporti e nel fare le cose più ordinarie. Occorre vedere la presenza di Dio che sta nell'essere. Vivere la propria interiorità è saper rispettare anche la spiritualità altrui. Dio è presente in noi, presente negli altri, presente in ogni cosa.

Per concludere questo capitolo, vorrei mettere l'esempio della Maddalena che piangeva davanti alla tomba di Gesù perché non c'era più, non ha trovato il suo corpo, ma poi Gesù le chiese: perché piangi? E lei rispose, "se hai nascosto il mio Signore per favore dimmi ed io lo prenderò", per questo dialogo tra Maddalena e Gesù ci spiega la "cura" che è un fondamento di ciò che si deve procurare nella nostra vita. Sentiamo ancora quando Gesù disse alla donna "non mi trattenere", cioè non legare la tua esistenza alla mia presenza tangibile, ma va dai miei fratelli, cioè fatti vicina del prossimo senza mescolare il tuo essere con il loro senza trattenerli (cf. Gv. 20,17).

In questo momento è un invito a credere che ormai è verso di sé che deve andare ad incontrare gli altri e fa vivere la vita come un dono perché Gesù è risorto e vive in mezzo a noi. Credo che anche questo è un invito a riconoscere come essere donna in questo tempo, avere una consapevolezza chiara a scoprire la bontà di Dio nel nostro tempo di oggi.

La Beata subì tanta difficoltà nella sua vita terrena, ma tutto quello che le è accaduto finalmente investì su di sé perché diventi in grado di esprimere attraverso quello il vero Dio. L'inevitabile dolore di non essere stato amato, capito come un bambino che aveva bisogno di

[62]Cfr. A. MONDA, *Una donna tra la croce e l'altare, (Suor Maria Pia della Croc*e), Tipografia Laurenziana, Napoli, 1985 pp.58-59

aver subito tutti o contraddizioni, si trasforma in perdono per la normale limitatezza dell'altro, dei genitori, consorelle e amici, e in liberazione dell'angoscia che ne consegue, perché tutto trova senso ogni ostacolo. Per lei può diventare occasione di crescita interiore, quando l'emozione si apre alla voce interiore che spesso suggerisce una parola di Dio capace di indicare la giusta via, come Gesù stesso lo dimostra per vincere le tentazioni.

Quindi essere donna per noi che seguiamo Cristo non è altro che imitare Cristo stesso. Ma nel caso dell'anima religiosa non si tratta di un'imitazione qualunque, si tratta di diventare una sola cosa con lui, secondo il principio dei Santi e soprattutto l'esempio della nostra Beata che abbiamo sviluppato. Questo esempio che abbiamo di come aderire a Cristo è un vero bene da realizzare, potrebbe essere una cosa necessaria per le nostre anime, tutto il resto non se conta più nulla, intanto il valore più grande e per realizzare quell'adesione di pensieri, di parole e di opere, un fiat totale e continuo che abbraccia tutti gli istanti della giornata che converta le nostre anime, posiamo dire che una certa immolazione nobile al Divin Maestro. Siamo tutti chiamati alla santità attraverso la nostra realtà ma vivendo tutto in maniera gradevole al Signore. La nostra chiamata è essere santi, raggiungere la santità promessa, il luogo perfetto: il paradiso.

Si tratta dunque di vivere in pieno elemento più essenziale della vita interiore. Il quale l'elemento più essenziale perché è costituito dalla presenza personale di Dio.

CONCLUSIONE

A questo punto con sincerità del cuore posso dire che lo Stile di Spiritualità della Beata mi aiuta molto ad incontrare Gesù nella mia vita e sperando anche di continuamente posso realizzare ancora per la preparazione all'incontro con lui per sempre e per tutta la mia vita. Lavorando sulla spiritualità della beata Maria della Passione, mi sembra di leggere fra le righe una spiritualità cristocentrica al massimo. Mi ha colmata di contemplare la bellezza di Dio, del suo amore e misericordia. Sento di fare un impegno grande per lasciarmi accompagnare ad una figura di grande esempio. Maria della Passione si è resa strumento per crescere nell'amore di Dio.

La scelta di vita è uno scopo per crescere nell'unione con Dio, e per questo la chiave della Beata e di aprire il suo cuore al soffio dello Spirito Santo. Una donna che ama in nascondimento, perché si vede nel suo modo di fare le cose ha capito che la grazia di Dio giunge quando lo fa sinceramente. La buona volontà e la sua rassegnazione sono sostanzialmente un offrirsi all'ineffabile amore che Dio ha verso le sue creature più umili.

La volontà di Dio è perfetta e la dobbiamo amare sottomettendoci ad essa. È santa, perciò dobbiamo cercare di compierla perché la volontà nostra possa unirsi a quella divina. Possiamo glorificare Dio, lodarlo e amarlo soprattutto con i nostri piccoli passi.

Lo stile della spiritualità della Beata è per noi come istruzione per vivere la nostra vita. È una continua azione vivente di grazia per poter rinascere nella nostra vita Spirituale per arrivare poi al punto dove Dio vuole per noi.

Per questo motivo ho dovuto pian piano impegnarmi di mettere in pratica qualche insegnamento della Beata. Mi rendo conto che non sia facile, anzi, so che sia molto impegnativo. Mi affido al Signore sperando di ottenere la sua grazia quale forza sul mio cammino. Dopo tutto, una cosa è sicura: Dio ci ama e anche se cadiamo mille e milioni di volte, Egli tende la mano come ha fatto con Pietro per salvarci. Il Signore ci aumenti la fede perché in ogni cosa che facciamo tutto sia un'espressione d'amore verso Lui.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

SACRA SCRITTURA: *BIBBIA DI GERUSALEMME* - Versione Italiana, EDB, Bolzano 1998

FONTI MAGISTERIALI

CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica sulla Chiesa*. *Lumen Gentium*, (21 novembre1964).

CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo Contemporaneo*. *Gaudium et Spes*, (07 dicembre 1965).

FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Postsinodale Amoris Laetitia sull'amore nella famiglia.* (19 marzo 2016).

FRANCESCO, *Lettera Enciclica Lumen Fidei sulla fede*. (29 giugno 2013).

FONTI CONGREGAZIONALI

BEATA MARIA DELLA PASSIONE, *Gli scritti spirituali*, a cura di U. PARENTE, Gutenberg Edizioni, Salerno, 2007.

C.A.E., *Beata maria della passione. Il sentiero di santità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2005.

CASA GENERALIZZA MONASTERO DI SAN GREGORIO ARMENO, *Costituzioni delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia*, La laurenziana, Napoli 2013.

MARIA PIA NOTARI, *Mi Farò Monaca. Maria della Passione*, a cura Nunzio D'Elia, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2005.

FONTANA L., *Vita della vittima riparatrice*. *La serva di Dio Suor Maria della Passione delle suore crocifisse adoratrici di Gesù sacramentato*, Tipografia di Francesco Sicignano, Pompei, 1927.

FRANGIPANE D., *La serva di Dio suor Maria della Passione delle suore crocifisse adoratrici di Gesù sacramentato*. *San Giorgio a Cremano (Napoli),* Scuola Tip. Pontif. per i Figli dei Carcerati, Pompei, 1949.

L'ARCO A., *Sul monte dell'amore*, Edi Print sas, Napoli, 1991.

L'ARCO A., *La sposa del crocifisso che vive nello stupore eucaristico. Beata Maria della Passione*, EDI Print SAS, Napoli, 2006.

DI MONDA A., *Una donna tra la croce e l'altare*. *Suor maria pia della croce delle suore crocifisse adoratrici dell'eucaristia*, Tipolitografia Laurenziana, Napoli, 1985.

FONTI DI STUDI

ALDAY M., *Perché non muoia la speranza*. *Percorsi formativi per la seconda e la terza età nella vita consacrata*, EDB, Bologna 2007.

AUGÉ M., *Ritorno alle origini*. *Lineamenti di spiritualità dell'antico monachesimo*, Editrice Rogate, Roma 2007.

CECCARELLI A., *Vademecum dell'anima religiosa*, Tipografia del Seminario di Padova, 1950.

CORTINOVIS B., *Prima parte della vita di Luigi Maria di Montfort*, Messaggero di Sant'Antonio, Padova, 2004.

DUDKO D., *La nostra speranza*. *Centro studi «Russia Cristiana»*, Casa di Matriona, Milano, 1979.

FORLAI G., *Vestirsi di Luce*. *Introduzione pratica alla vita nello Spirito*, Figlie di San Paolo, Milano, 2018.

GAMBOSO V., *Imitazione di Cristo*, Edizione Messaggero, Padova 1979.

GRIECO G., *Beata Giuseppina Vannini*. *L'amore dà la Vita*, EMP, Padova, 1995.

GUCCINI L., *Verso un nuovo stile di preghiera*, Centro Editoriale Dehoniane, Bologna, 1976.

GUERELLO F., *L'autobiografia e diario spirituale di Sant'Ignazio di Loyola*, LEF, Firenze 1959 .

MORTARI L., *Vita e detti dei padri del deserto*, Città Nuova Editrice, Roma, 1971.

PAOLO VI, *Parola di fede ai suoi discorsi per i vescovi ausiliare e vicario generale*, Ancona (2 novembre 1967).

TINAGLI G., *Santa Caterina da Siena nel racconto del suo confessore il Beato Raimondo da Capua*, Cantagalli, Siena, 1969.

TAROZZI V., *Industrie per la pace interiore*.